

## INDICE

• LA VITA COME DONO .....	3
• LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA .....	3
• LA FAMIGLIA LUOGO D'ACCOGLIENZA .....	4
• LA PARROCCHIA COME REALTÀ FORMATIVA ED EDUCATIVA .....	7
• L'EDUCAZIONE ALLA VITA NELLA SCUOLA .....	8
• I SERVIZI SOCIALI E L'ACCOGLIENZA ALLA PERSONA ....	11
• MESSAGGI DI DISORIENTAMENTO .....	11
• LA CULTURA DI MORTE .....	13
• L'EDUCAZIONE DELLA SESSUALITÀ .....	14
• METODI NATURALI ED EDUCAZIONE ALLA VITA .....	20
• CONTRACCEZIONE, INTERCEZIONE, CONTRAGESTAZIONE	23
• LA GRAVIDANZA SECONDO LA LINGUA ITALIANA .....	28
• LA FRONTIERA DELLE CELLULE STAMINALI .....	30
• LA CLONAZIONE .....	33
• LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE .....	34
• GLOSSARIO .....	45
• L'EUTANASIA .....	47
• LA QUESTIONE ETICA .....	51
• L'EMERGENZA CULTURALE E POLITICA .....	53
• IL DIRITTO ALLA VITA : OSCURANTISMO O AVANGUARDIA .	56
• LA SACRALITÀ DELLA VITA .....	58
• NOTA DOTTRINALE SU CATTOLICI E VITA POLITICA .....	60
• LIBERE DI SCEGLIERE LA VITA .....	72
• UN MANIFESTO PER UN NUOVO FEMMINISMO .....	74
• UDIENZA DEL SANTO PADRE AL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO .....	78

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:  
Ce.F.E.S. - Viale Libia, 174 - 00199 Roma  
Tel./Fax 06.86.38.63.92



## LA VITA COME DONO

Educare alla vita comporta innanzitutto proporre autenticamente il senso del  **dono della vita umana**  in una società vittima di una visione positivista che troppo spesso dimentica che la vita è una realtà da accogliere come dono di amore umano e divino.

Chi è a contatto quotidiano con la drammaticità del rifiuto e della negazione del dono della vita ben sa come il non accogliere la vita non solo non arricchisca ma impoverisca tutta la società. Impoverisce quella mamma, quel papà, quella famiglia, quella scuola, quella società.

**Tutti divengono più poveri quando la vita non è accolta.**

La difficoltà di oggi ad avere figli, nasce anche dal fatto che si ha paura del futuro, ma soprattutto perché non si riesce più a cogliere la vita come dono ricevuto.

## LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA

L'uomo non può vivere solo: “Non è bene che l'uomo sia solo, gli farò un aiuto che sia simile a lui” dice Dio nella Genesi, indicando quale doveva essere il fondamento della società umana: l'aiuto reciproco. La parola “socievole” sta proprio ad indicare colui che è il compagno, l'alleato che aiuta nel momento del bisogno. Ma perché ciò avvenga, è necessario che senta nell'altro il proprio simile, il fratello, l'altro se stesso che deve essere accolto, rispettato, stimato e, soprattutto, “amato”. E affinché questo “sentire” nasca nel cuore di ogni uomo, affinché la società civile ritrovi il valore del cum-vivere, dello stare insieme, in cui tutti, sani e ammalati, giovani e vecchi, ricchi e poveri, colti e analfabeti, forti e deboli godano dello stesso rispetto, della stessa dignità, dello stesso amore, è necessario creare una **mentalità nuova**, una “cultura” che nasca dal di dentro del cuore dell'uomo e cambi il modo prima di pensare e poi di agire dei singoli e conseguentemente il costume di tutto il popolo.

Se certi atteggiamenti, infatti, di apertura, di ascolto dell'altro, non nascono dal profondo del sentire dell'uomo, ma sono emotività, interesse apparente, o il seguire una moda, non riescono ad incidere in profondità nella vita civile, finiscono col lasciare, o addirittura respingere, ciascuno nella propria solitudine e nel proprio isolamento.

Il nostro modo di vivere oggi è imbevuto spesso di egoismo e di un pragmatismo miope ed edonistico, che spinge all'utile, al conveniente, al comodo, al garantito.

Abbiamo una società organizzata ad alto indice di complessità che si sforza di provvedere a tutto. Siamo al limite dello Stato assistenziale totalizzante per il moltiplicarsi dei servizi, di provvidenze, di interventi garantiti dal pubblico denaro.

Eppure troppi vivono una crisi esistenziale. Nonostante l'estendersi della pubblica assistenza che si sforza di dar vita a nuove iniziative (per esempio per gli anziani), oggi si diffondono ancora di più anonimato, abbandoni, solitudini, sofferenze profonde causate da una sorta di **personalizzazione**. Si verifica una emarginazione della persona proprio nella struttura creata contro l'emarginazione, per la inevitabile burocratica disattenzione della persona stessa.

Affinché la nostra società non diventi una società di robot senz'anima, dove l'uomo è ridotto a numero per le statistiche, bisogna promuovere una nuova mentalità, creare un nuovo **“umanesimo” dove ciascuno vale ed è accolto per quello che è e non per quello che ha.**

“Accoglienza” è una cultura che non si improvvisa: si costruisce poco alla volta operando nelle circostanze in cui ci si trova.

Ognuno nella realtà quotidiana vive tante piccole esperienze nelle quali sente di essere ascoltato o rifiutato, si accorge di essere accolto o allontanato. Sono i fatti, gli atteggiamenti, le parole, i gesti di ogni giorno che creano l'humus favorevole su cui si innesteranno i comportamenti prima, le idee poi. Sappiamo che molti comportamenti derivano da messaggi elaborati culturalmente, discendenti da condizioni di vita, impostazioni educative, linee filosofiche, progetti socio-politici di organizzazione della società. Essi trovano un humus favorevole su cui impiantarsi e mettere radici nell'esperienza vissuta quotidianamente dai singoli, dai bambini, da ragazzi e da giovanissimi: cioè prima che i soggetti siano riusciti a formarsi una capacità critica di valutazione che non è solo teorica, ma nasce dall'incontro e dall'esplicitazione di teorie, principi, proposte (che evidentemente si rifanno anche al senso religioso della vita) con azioni e comportamenti quotidiani. Questi ultimi penetrano, “formano” la persona che sta crescendo più che le parole.

Ritengo che **il modo di vivere quotidiano influenzi e determini il radicarsi nell'intimo del senso e della capacità di accogliere o di rifiutare l'altro**, più che tante astratte teorie.

## **LA FAMIGLIA LUOGO DI ACCOGLIENZA**

Il futuro giovane padre e la futura giovane madre che dovranno accogliere il figlio atteso o inatteso, nel trovarsi di fronte alle conseguenze del loro com-

portamento (per il quale nel loro intimo viene richiesto un atteggiamento profondo di accoglienza) hanno già vissuto gli anni della loro personale formazione, durante i quali hanno fatto continue quotidiane esperienze di situazioni in cui altre persone, coetanee o adulti, li hanno avvicinati, li hanno ascoltati, li hanno accettati, hanno stabilito rapporti con loro, li “hanno accolti”, oppure li hanno rifiutati, trascurati, ignorati, sottovalutati. Tutte queste esperienze concorrono a determinare nei genitori atteggiamenti più o meno generosi verso la creatura che sta per nascere.

Vorrei proprio soffermarmi su questo aspetto: **come la famiglia può educare all’ “accoglienza”**.

In famiglia nasce un bambino: partiamo da qui. Anche se il problema del rifiuto del figlio da parte di qualche madre esiste, nella mia ipotesi prenderò in esame la situazione più diffusa e comune: bambini accolti volentieri in una casa normale, con dei genitori normali, con una vita normale.

Nel modo di vivere odierno ci sono numerosi elementi che possono far percepire al bambino scarso ascolto, poca attenzione, insoddisfacente premura: quando egli ha bisogno dell’adulto vede un cambio frequente di persone perché la mamma è occupata, il papà è occupato, i nonni raramente ci sono, fratelli non ce ne sono; chi si occupa di lui affinché non si faccia male, raramente dialoga con lui.

Il modo di vivere di tante nostre famiglie considerate *normali* è a volte negativo, se visto sotto il profilo dell’accoglienza *dalla parte* del bambino e del ragazzo.

Mi limiterò ad alcune esemplificazioni concrete ed abbastanza diffuse:

- l’esperienza del babbo e della mamma che “devono” seguire un programma TV e lui deve stare buono, in silenzio, mentre aveva tanto aspettato papà per giocare e fargli vedere...
- l’esperienza di ascoltare i discorsi degli adulti i quali dicono che un figlio è più che sufficiente perché costa, c’è da tribolare, non si è liberi; i grandi non pensano quanto è sentito in ogni bambino il desiderio di avere fratelli e sorelle e come sia nella logica della natura *il bene* della fraternità
- l’esperienza dei discorsi sulle *cose* da comprare, da avere come gli altri
- l’esperienza di quelle situazioni in cui gli adulti pensano a se stessi, alla carriera, alla soddisfazione personale, ponendo al primo posto l’attività extracasa.

Mi permetto qui di fare una breve parentesi sul valore della “casa”: esso è presente in tutte le situazioni di rapporti affettivi. È da tempo acquisito come nessuna iniziativa sociale possa sostituire la presenza dei genitori nei primissimi anni di vita, e come, negli anni successivi, l’esperienza di un fa-

miliare che accoglie al rientro costituisca un fattore rassicurante e fonte di equilibrio rispetto al fenomeno diffuso della “casa vuota”; sono numerosi, infatti, gli adolescenti che denunciano come fonte di angoscia e di disturbo il non trovare nessuno che li aspetti a casa.

Le esperienze su accennate sono vissute come *non accoglienza familiare* e penetrano nella persona che cresce, che si sta formando; determinano in essa il desiderio di mettersi al centro dell’attenzione e volere solo se stessa e quello che è più comodo, che piace, che torna utile, perché fin da bambino è stato esercitato alla ricerca di superare in qualche modo i momenti di solitudine e di angoscia; perché la delusione per l’assenza di persone che si desideravano presenti e attenti, con cui si voleva parlare, “confidarsi” (i momenti della confidenza non si improvvisano) era stata superata con qualcos’altro.

In chi ha vissuto da bambino tali tipi di esperienze è certamente più difficile che si radichi il senso dell’accoglienza e dell’ascolto dell’altro.

Per questo la **responsabilità dei genitori è grande** ed è necessario che ricordino come nei piccoli gesti quotidiani si realizzi il vero clima dell’accoglienza.

Non dobbiamo mai dimenticare che il diritto-dovere educativo primario spetta ai genitori.

È vero, però, che a volte la disgregazione familiare, la diminuita intimità tra genitori e figli, cui prima si accennava, l’incapacità dichiarata di tanti genitori in ordine ai compiti educativi, la confusione e il disorientamento in ordine agli impegni formativi, richiedono un’**urgente azione di collaborazione e di sostegno alla famiglia**.

L’educazione alla vita in famiglia significa fundamentalmente creare un clima di accoglienza, è favorire la possibilità di comunicazione, di relazione. «I genitori, avendo donato la vita ed avendola accolta in un clima d’amore, sono ricchi di potenziale educativo che nessun altro detiene: essi conoscono in un modo unico i propri figli, nella loro irripetibile singolarità e, per esperienza, possiedono i segreti e le risorse dell’amore vero» (dal sussidio pastorale «Sessualità umana: verità e significato» promulgato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia).

Tra i compiti dei genitori dovranno dunque trovare spazio, in merito all’educazione alla vita anche alcuni aspetti precipui:

- promuovere l’adolescente a scoprirsi soggetto e persona libera;
- sollecitarlo a maturare come essere libero anche nel senso di percepirsi sempre come persona originale, ricca di interiorità, creativa e intrinsecamente orientata ad attuare la propria dignità di persona;

- orientarlo a rendersi sempre più capace di esercitare la sua libertà interiore attraverso una sviluppata capacità critica e di discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male;
- educarlo alla castità, intesa nel suo significato più profondo, come capacità di amore oblativo.

Ma la famiglia, nel suo compito di accoglienza alla vita deve anche essere sostenuta.

«Se è vero che l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia, si deve riconoscere che le odierne condizioni sociali, economiche e culturali rendono spesso più arduo e faticoso il compito della famiglia nel servire la vita. Perché possa realizzare la sua vocazione di "santuario della vita", quale cellula di una società che ama e accoglie la vita, è necessario e urgente che la famiglia stessa sia aiutata e sostenuta. Le società e gli Stati le devono assicurare tutto quel sostegno, anche economico che è necessario perché le famiglie possano rispondere in modo più umano ai problemi. Da parte sua la Chiesa deve promuovere instancabilmente una pastorale familiare capace di stimolare ogni famiglia a riscoprire e vivere con gioia e con coraggio la sua missione nei confronti del Vangelo della vita» (*Evangelium vitae* n. 94).

## **LA PARROCCHIA COME REALTÀ FORMATIVA ED EDUCATIVA**

La parrocchia continua, integra, completa la funzione educativa della famiglia. Il graduale allontanamento dei giovani, dopo i periodi di catechesi in preparazione alla comunione e alla cresima, il ritornare, spesso dopo una lunga pausa, poco prima del matrimonio per partecipare al corso di preparazione, pone alla parrocchia nuovi compiti e allo stesso tempo solleva alcune questioni di formazione in un orizzonte educativo più ampio.

È nella parrocchia che si deve operare la sintesi tra fede e vita, aiutando a riscoprire che ciò che afferma il Magistero è per il bene dell'uomo, di tutti gli uomini, credenti e non credenti, è il luogo ove si può e si deve rendere ragione delle nostre speranze.

È perciò essenziale, nel cammino formativo dei gruppi adolescenziali e giovanili in preparazione ai sacramenti e post-cresima, inserire l'educazione all'amore, in quanto educazione alla vita, al rispetto di sé e dell'altro, alla ricerca, illuminata dalla fede, della propria vocazione.

Nel progettare un percorso educativo in tal senso, si dovrebbe tenere conto di alcuni itinerari fondamentali:

- partire dal dato rivelato, corredato dalle scienze umane, per scoprire ciò che la sessualità è nel progetto di Dio per la donna e per l'uomo;
- sottolineare la positività e la gioia di riscoprire l'essere uomo e donna alla luce della Creazione;
- educare alla fede, alla speranza, all'amore, alle virtù, ai valori, mettendo in rilievo il ruolo della grazia.

È necessario anche approfondire gli insegnamenti del Magistero in materia di etica sessuale per testimoniarli e proporli come vero cammino di liberazione. Molta disgregazione familiare, cadute di valori, diffuso disagio giovanile, richiamano la comunità ecclesiale, ed in particolare gli **operatori di pastorale giovanile e familiare** ad un doveroso impegno di adeguata formazione in tal senso. “Tale esigenza si impone oggi in modo sempre più evidente e indilazionabile, di fronte ai tanti modi riduttivi di intendere la sessualità, per riaffermare e vivere il suo nativo orientamento all'amore e al dono interpersonale” (Direttorio di Pastorale Familiare, 31).

In questo quadro è necessario, anzi è urgente che si rafforzi una sinergia educativa dei catechisti e degli animatori di pastorale giovanile con i genitori, per sviluppare un tessuto educativo trasversale significativo per gli adolescenti, i giovani, le giovani coppie, ove trovino la giusta collocazione i diversi cammini vocazionali.

In definitiva, l'educazione alla vita riguarda lo sviluppo di tutta la persona umana, oltre che della famiglia e della comunità ecclesiale e civile. Si basa sul riconoscimento e l'accettazione della bontà fondamentale della vita umana come Dio l'ha creata e si serve di ogni forma di educazione che possa contribuire allo sviluppo equilibrato e completo delle doti intellettuali, psicoemotive, spirituali e fisiche del singolo individuo e della comunità. Mira a far crescere la persona verso la piena maturazione umana in relazione a Dio e al prossimo.

Deve quindi fondarsi sulla fede, che rivela ai cristiani il significato della vita umana e guida la loro crescita secondo la loro capacità di condividere la vita in rapporti d'amore col prossimo, secondo l'esempio di Cristo. Deve essere in grado di aprire le strade verso ambedue le vocazioni: il matrimonio e la verginità consacrata, intese come modalità differenti, ma ugualmente totalizzanti, dell'unica vocazione del cristiano: la vocazione all'Amore.

## **L'EDUCAZIONE ALLA VITA NELLA SCUOLA**

L'educazione rappresenta certamente un evento morale, un cammino di liberazione della libertà e di maturazione delle capacità decisionali della per-



sona. Tale cammino richiama fondamentalmente ad alcuni doveri dell'educatore impegnato nelle istituzioni scolastiche, ove gli influssi culturali presenti possono avere grande peso nella formazione delle coscienze degli adolescenti e dei giovani.

È necessario riflettere sulla necessità di assumere con mentalità critica la cultura dell'emergenza e dell'urgenza. La scuola, infatti, a volte, si limita a porre argini, a neutralizzare pericoli, a istruire sui pericoli emergenti, a smarrire se stessa nella ricerca di «ricette» contro i mali incombenti. Prevenire deve invece assumere sempre più il significato di educare.

Una scuola del disimpegno educativo in tal senso, andrebbe contro la stessa richiesta di chiarificazione che i giovani manifestano nei riguardi dei grandi problemi della vita, della morte, della sofferenza, dell'amore, dell'amicizia, ridurrebbe fortemente la loro **domanda di senso**, abbatterebbe di molto la loro innata ricerca di ideali forti e totalizzanti, li lascerebbe in balia di se stessi e non consentirebbe loro di discernere ciò che, attraverso l'esercizio della ragione e della volontà nell'impegno quotidiano, vale per il presente e per il futuro e ciò che invece limita la loro crescita.

Un'adeguata formazione e un peculiare aggiornamento dei docenti diventano quindi un obiettivo strategico primario, affinché la loro professionalità venga potenziata non solo a livello di sapere e di sapere fare, ma soprattutto di essere. Certamente la scuola deve coinvolgere i genitori, confrontando con loro il programma, le tematiche da affrontare, i docenti o esperti da coinvolgere, gli strumenti didattici e audiovisivi da utilizzare, gli obiettivi che si intendono raggiungere.

Con l'ingresso dell'**autonomia scolastica** la scuola apre nuovi spazi per progetti educativi proposti anche da agenzie esterne alla scuola. È necessario essere adeguatamente preparati e professionalmente competenti per essere in grado di proporre progetti di educazione alla vita e all'amore che rappresentino valide alternative ad alcuni corsi tipo "istruzioni per l'uso" o "informazioni zootecniche" che già hanno fatto il loro ingresso nelle scuole italiane e che potrebbero, in un prossimo futuro, invaderle. Una distrazione in tal senso ci costerebbe molto cara in termini di opportunità educative che potrebbero non ripresentarsi più.

L'esperienza scolastica è estremamente importante per segnare il futuro di ogni persona:

– sia **in positivo**, per quello che si è venuti a conoscere e su cui si è stati aiutati a riflettere, per quello che si è stati aiutati a scoprire del bello esistente nel creato e nelle creature, nel pensiero degli uomini, per quello che

si è appreso dei messaggi e dei linguaggi degli uomini, per il cammino di riflessione sul senso della vita che viene avviato;

– sia **in negativo** per il rifiuto dell'approfondimento, per il limitarsi soltanto a ciò che è facile, accessibile, profilando proposte di basso impegno e di scarsa motivazione ideale.

L'obiettivo fondamentale della scuola, in base alla sua particolare natura e alla responsabilità dei vari soggetti che in essa convengono, è rappresentato dalla formazione della persona degli alunni non solo sul piano cognitivo ma su quello complessivo. In questo quadro assume un particolare rilievo la preoccupazione di educare a riconoscere il valore della vita, in se stesso e negli altri, nonché nel mondo circostante. Non si tratta di introdurre nei piani di studio una nuova disciplina ma di far convergere a questo fine l'insegnamento di tutte le discipline ed anche la stessa esperienza quotidiana del vivere insieme nella scuola.

**L'educazione alla vita** viene a costituire una attenzione trasversale di cui debbono farsi carico, nella programmazione curricolare, tutti gli insegnanti, i genitori, gli stessi alunni.

Certamente nel fare della "educazione alla vita" nella scuola, si incontrano situazioni e mentalità già esistenti nelle famiglie, negli alunni, nei docenti. Per ciò che riguarda **le responsabilità dello Stato**, esso ha precise responsabilità ordinarie che, tuttavia, non possono interferire sul piano educativo: ordinamenti, risorse, strutture edilizie, codici di comportamento, riconoscimento della presenza dei requisiti necessari per aprire le scuole, per farle funzionare, per accedervi nella funzione di docenti, di presidi, di ispettori, riconoscimento del valore legale dei titoli di studio per gli alunni, verifica della produttività delle scuole: questi sono aspetti che rientrano nella sua competenza. Non lo sono quelli di imporre finalità, criteri educativi, metodi didattici.

Lo Stato ha il compito di rispettare e promuovere la funzione educativa di una scuola che interpreti le richieste della famiglia e si ponga in rapporto di cooperazione con essa.

Da qui la necessità che le scelte educative dei genitori, in ordine al tipo di scuola cui affidare i propri figli, vengano rispettate. **I genitori, infatti, hanno il diritto di esigere una scuola il cui progetto educativo sia conforme agli insegnamenti morali vissuti in famiglia** e se questo si realizza nella scelta di una scuola cattolica, è necessario sostenere le famiglie, che altrimenti subirebbero una discriminazione, basata sulle proprie possibilità economiche, in ordine al loro primario compito educativo.

## **I SERVIZI SOCIALI E L'ACCOGLIENZA ALLA PERSONA**

I consultori familiari di ispirazione cristiana e i centri o servizi di aiuto alla vita sono luoghi nei quali gli adolescenti, i giovani e le giovani coppie si recano sempre più frequentemente, spesso motivati da una problematica particolare. Molto spesso, però tale problematica nasconde un'esigenza ben più profonda, a volte esistenziale.

Compito dell'operatore di questi servizi è non dimenticare che egli è innanzitutto un educatore. Non ha senso, infatti istruire sui metodi naturali di regolazione della fertilità se non si prospetta un radicale cambiamento di mentalità e di stile di vita, se non si motivano le persone aiutandole a riscoprire il significato e il valore della vita. È gran cosa, ma non basta convincere una giovane a non abortire se non le si restituisce la visione integrale della sua dignità femminile e della dignità umana del bambino che porta in sé.

Compito allora degli educatori operanti nei servizi sociali è proprio quello di fare emergere questi bisogni più profondi, accogliendo la persona per quel particolare problema, ma accompagnandola poi gradualmente in un cammino formativo ed educativo rispettoso della sua dignità umana, in una **visione integrale della persona**.

Ciò significa renderla pian piano capace di scelte libere e responsabili, ma per far questo è necessario esprimere chiaramente ciò che essi, per convinzione e per esperienza, ritengono sia bene o sia male per lei, motivandolo, dicendo la verità sulle cose, pur sempre con infinita delicatezza, poiché spesso chi ci sta davanti è una persona che soffre.

**L'educazione all'amore quindi diventa un pilastro fondamentale per diffondere una forte cultura per la vita** e per la famiglia, anche tra i più lontani, anche tra quei giovani che, magari si sono rivolti ai nostri servizi sociali pur essendosi allontanati dalla Chiesa e magari da Dio.

Non c'è da perdere nessuna occasione: quella mattina la strada per giungere al consultorio familiare o al CAV non l'hanno trovata per caso: Qualcuno ce li ha condotti.

## **MESSAGGI DI DISORIENTAMENTO**

Oggi ci troviamo di fronte ad una quantità e varietà di messaggi culturali, spesso contraddittori ed equivocanti che i vari tipi di **mass-media** (con la forzatura dello spettacolo ad ogni costo) rovesciano sulla gente con una efficacia di suggestione cui mai prima d'ora l'umanità era stata sottoposta. Se

consideriamo la facilità con cui circolano idee differenti che vengono ripetute senza alcuna personale elaborazione, così come gli atteggiamenti ed i comportamenti che si manifestano a tutti i livelli ed ambienti, non possiamo evitare un senso di sgomento per lo spettacolo di confusione e disorientamento. Si ha la sensazione che la società stia camminando verso una pericolosa decadenza non solo del costume ma, cosa più grave, del pensiero. Si stanno perdendo le regole del pensare. Quale la causa profonda?

**La manipolazione delle menti** è di gran lunga il pericolo più grave che corrono oggi le giovani generazioni. Sintomo della pericolosità della situazione è il progressivo affievolirsi dell'abitudine all'approfondimento personale dei concetti e dei problemi di natura intellettuale, morale e sociale; un soggettivismo nei giudizi e nei comportamenti esteso a chiunque, con la ovvia conseguenza, sul piano morale, dello smarrimento dei valori ai quali riferirsi; effetto ultimo e insieme origine di tali fenomeni è l'offuscamento della nozione stessa di verità, diffuso specialmente tra i giovani.

Equivoci, alterazioni dell'informazione scientifica, assurdità mascherate in vario modo, sono propinate a getto continuo, col risultato che la gente capisce sempre meno cosa è secondo ragione, cosa è vero, cosa è falso. **Si arriva a non sapere cosa è la "verità"**. È invalso l'uso di dire "mia verità", "sua verità". Si trascura il confronto tra le opinioni perché si è acriticamente insinuata l'idea che tanto l'una valga l'altra e a nulla serve confrontarle. Da qui la diffusione di un falso concetto di "tolleranza", che sta diventando "indifferenza di fronte alle scelte".

Sappiamo bene che può riuscire assai difficile scoprire la verità, per cui bisogna cercarla assiduamente e con umiltà; ma che possano essere vere asserzioni contrastanti è pura follia.

È urgente quindi operare per squarciare il fitto velo degli equivoci che minaccia la nostra civiltà e per reagire alla manipolazione delle menti che è in corso. Una delle operazioni di mistificazione in corso nella nostra epoca riguarda i diritti umani e i diritti civili.

Esiste una sostanziale differenza tra i diritti umani e i diritti civili. Il contrabbando della cultura a cui ci troviamo di fronte è quello di aver fatto passare per i diritti umani i diritti civili, sui quali sono state ingaggiate grosse battaglie. È primo diritto umano la vita, lo sono la dignità, l'identità e l'integrità della persona, la libertà di coscienza e religiosa. Per i cattolici è diritto naturale, è legge di Dio, ma comunque è il diritto umano "inerente" all'uomo, che nessuna maggioranza, nessun contesto maggioritario può mutare o toccare: è questa la differenza. **I diritti civili sono soggetti ad una**

**maggioranza, il diritto umano non lo può essere mai.** Questo fonda il diritto delle minoranze, che non possono democraticamente essere cancellate. Nessuna maggioranza ha legittimato il genocidio.

Occorre coraggio, perché se non abbiamo coraggio, il nostro compito apostolico è già finito prima di cominciare. Erano dodici, ma non molte di più erano le femministe, quando hanno cominciato. Hanno fatto la loro battaglia e abbiamo visto dove è arrivato il pensiero individualista e radicale. Allora, anche se noi fossimo soltanto dodici, il vero problema sarebbe quello di cominciare ieri invece che oggi.

## **LA CULTURA DI MORTE**

Esiste una tabella interessantissima (che riporto a pag. 16 e 17). Riguarda una proposta del 1969 di un certo Mister Jaffe, che era il vicepresidente di una organizzazione potentissima che è la Planning Parenthood-Federation, per il controllo della popolazione. In questa tabella ci sono delle cose che ora noi ci ritroviamo, a distanza di trenta anni, già largamente applicate in Italia, che riguardano in buona parte proprio il problema della educazione dei giovani. Per esempio la precocità dell' "istruzione sessuale" ai giovani, la distribuzione programmata e massiccia dei contraccettivi, la omologazione e la diffusione della omosessualità, come normale modalità alternativa.

L'attacco avviene attraverso il canale della scuola per il cambiamento della cultura. Naturalmente con la facilitazione che viene dal fatto che la famiglia frequentemente non trasmette valori, o per lo meno si trova spesso disorientata in termini di educazione della sessualità.

La cosiddetta **rivoluzione sessuale** ha operato il distacco completo del problema della responsabilità della generazione dall'esercizio, comunque e qualunque, del sesso come bene di consumo.

**Di fronte a queste provocazioni, noi che cosa abbiamo fatto?** Abbiamo agito in modo sporadico, ciascuno per conto proprio. Ed invece questo è un campo nel quale nulla è possibile da soli. È chiaro che dietro a queste azioni si nascondono veri attacchi alla vita dell'uomo, da quella nascente a quella finale.

È necessario destare la sensibilità, porre il problema, con urgenza, e porsi alcuni obiettivi semplici, per contrastare possibilmente l'attacco.

Occorre procedere alla ricostruzione di una cultura della vita, cioè in sostanza una cultura dell'uomo. La famiglia non può farlo da sola, la Chiesa non può agire da sola e la scuola neanche.

Il discorso della **responsabilità**, è un discorso aperto a tutti, è un discorso attuale, un discorso grimaldello. Ad esempio, parliamo di pace, quale è il fondamento della pace? È il rispetto della vita dell'uomo, di ogni uomo, non soltanto di quelli lontani che non ci danno fastidio. Del mio prossimo, che è il più prossimo, di mia moglie, di mio figlio, di mio padre, di mia madre, del mio amico, perché la solidarietà per i lontani non ci costa nulla e la diamo anche con estrema facilità, invece la solidarietà con i vicini è molto più difficile. C'era uno scrittore francese che affermava che il precetto evangelico di amare i propri nemici non è poi così pesante da osservare, se pensiamo a quanto ci costano gli amici...

Evidentemente noi alle giovani generazioni dobbiamo dare fondamentalmente dei **criteri di giudizio**. Una cultura come quella che viene portata avanti è la cultura del dubbio, che va contro l'esigenza di certezze dei giovani. Una cultura del dubbio, acritico, che va contro la necessità di ideali che i giovani hanno. Esiste infatti una richiesta a cui non è data risposta, ciò impedisce il giudizio critico davanti agli avvenimenti, al comportamento proprio e degli altri, alle scoperte della scienza, alla ricerca sull'uomo che può andare contro la dignità dell'uomo. Il progresso e lo sviluppo è tale che occorre conquistare la capacità di giudizio critico.

## L'EDUCAZIONE DELLA SESSUALITÀ

“La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente” (Evangelium vitae, n. 97).

Non è difficile rilevare che oggi ci troviamo a vivere in una società filosoficamente divisa, in cui le **varie visioni antropologiche** sono spesso in conflitto fra di loro e questo dà spesso luogo a difficoltà, sia per i soggetti in crescita, sia per i genitori e per gli altri educatori.

L'educazione in termini pedagogici presuppone sempre una determinata concezione dell'uomo, della storia e della cultura; possiamo perciò trovarci di fronte a diverse impostazioni del problema dell'educazione della sessualità. Mi sembra necessario quindi, innanzitutto, tentare di discernere i vari filoni antropologici che sottendono, nella cultura contemporanea, una certa visione della sessualità.

Ci troviamo, infatti, dinanzi ad opinioni diverse e divergenti che possiamo riassumere brevemente:

**Una prima concezione antropologica** è quella che fa riferimento alla «scientificità» e alla «neutralità», senza alcun tipo di riferimento ai valori etici che, secondo i fautori di tale corrente di pensiero, esulerebbero dalla

scienza e appartenerebbero alle scelte individuali della persona. Questo tipo di visione tende ad assicurare informazioni sui meccanismi anatomici e fisiologici in vista di un uso igienico della funzione sessuale, al fine di evitare pericolosi contagi e «rischi» di gravidanze.

Ma gli aspetti etici della sessualità non possono essere trascurati; l'essere umano non è un meccanismo che deve funzionare nel miglior modo possibile; è una persona, spirito incarnato, dotata di dignità, libertà, responsabilità e intelligenza ed ogni sua azione è impronta del suo essere persona.

Un secondo filone antropologico punta sulla necessità di liberare dai tabù sessuali, considerati da costoro frutto della tradizione cristiana; tabù che impedirebbero la fruizione della sessualità e in particolare del piacere che essa comporta; piacere che non ammette «inibizioni» di alcun tipo, né di ordine morale né di ordine sociale. In questa logica tutto è ammesso, tutto è normale, anche le devianze e le perversioni e la società deve assicurare la libertà ad ogni individuo di scegliere i modi che più ritiene opportuni per raggiungere il piacere nell'esercizio della sessualità, considerandolo pressoché un diritto civile.

In questo modo, però, appare evidente che la persona si rende schiava e tende a rendere schiavi gli altri nelle relazioni interpersonali.

**Una terza visione dell'uomo** considera la sessualità non come espressione valoriale della persona, ma come espressione sociale e culturale e quindi soggetta a cambiamenti storici, arrivando così a dichiarare che non esistono norme morali certe e valide per ogni tempo, ma mutevoli e quindi legate all'evoluzione dei costumi.

Ma la persona umana, la sua dignità, il suo intrinseco valore non cambiano col cambiare delle società. Le norme morali, riferendosi alla persona umana, in quanto tale, non si modificano con il mutare del contesto culturale e sociale: ciò che è bene e ciò che è male per la persona umana lo è sempre.

Quale allora la concezione antropologica della sessualità, alla quale noi vogliamo riferirci?

È quella che segue **un'etica personalista**, che considera l'uomo un essere trascendente la storia e la cultura, sostanzialmente libero e capace di orientarsi nella vita, che trova in Dio il suo fondamento, la ragione del suo essere e del suo fine ultimo.

## Proposte Jaffe 1969

## Italia 2000

Ritardare o evitare  
il matrimonio

Parcheggio scolastico.  
Disoccupazione giovanile.  
Crescita del numero  
delle convivenze

Alterare l'immagine  
della dimensione ideale  
della famiglia

Immagini pubblicitarie con uno o  
due figli come massimo. Riviste  
femminili senza bambini. Promo-  
zione dell'immagine della "coppia"  
al posto della famiglia

Incoraggiare  
la omosessualità

Lo si fa da tempo in molti modi.  
Esemplare il progetto di consulto-  
rio per "adolescenti omosessuali",  
come la considerazione di norma-  
lità delle scelte sessuali "diverse"

Spingere le donne al lavoro  
extra familiare

Parità ispirata al modello maschili-  
sta; nessun valore economico rico-  
nosciuto al lavoro domestico nei  
conti pubblici; casalinghe non la-  
voratrici, senza retribuzione né  
previdenza; ecc.

Tassare i figli

Lo si fa con le imposte indirette sui  
consumi essenziali; con gli affitti  
legati alla superficie totale anziché  
a quella pro-capite; con L'IRPEF pri-  
va di serie detrazioni e legata al  
reddito totale invece che a quello  
familiare pro-capite; ecc.

Tassare di più gli sposati  
che i singoli

Tassazione delle famiglie  
mono-reddito



Ridurre o eliminare i congedi pagati di maternità

I congedi sono inadeguati alle esigenze della maternità e non c'è incentivo alla madre che la incoraggi a rimanere più a lungo con il proprio figlio

Ridurre gli assegni familiari

Gli assegni familiari sono ingiustamente ridicoli

Chiedere alle donne di lavorare e far scarseggiare i mezzi per affidare i bambini

Forte carenza quantitativa di asili nido e risorse analoghe. Scarsa adeguatezza dei progetti part time e di flessibilità orarie

Non costruire, con finanziamenti pubblici, case per famiglie numerose

Inesistenza di significativi piani edilizi pubblici per famiglie numerose (ed anche poco numerose)

Pagare la propaganda contraccettiva

Gratuità e propaganda contraccettiva nei consultori e attraverso le procedure abortive: paghiamo tutti con le tasse, anche chi è contrario

Pagare gli aborti

Li paghiamo tutti con le tasse

Aborto e richiesta

Legge 194: aborto libero

Sterilizzazione a richiesta

Viene fatta e dichiarata, in barba alle leggi

Distribuzione non medica di alcuni contraccettivi e criptabortivi

Si fa persino nei supermercati. Da poco è stata introdotta anche la pillola abortiva del giorno dopo

Migliorare la tecnologia contraccettiva

Ci sono ricerche finanziate con il denaro pubblico sulle varie pillole anche abortive

## • *I principi fondanti*

L'educazione per essere veramente tale e per rispettare la persona in crescita, deve essere sempre una educazione integrale, cioè un'educazione che contemporaneamente si impegna a formare e ad educare tutta la persona.

Nell'avviare un percorso educativo in tema di sessualità non si può non tener conto del dato culturale: come affermato più volte dal Santo Padre, viviamo immersi in una cultura dominante sostanzialmente contro la vita, cui le giovani generazioni sono particolarmente esposte. Un esempio eclatante ci viene fornito dall'analisi dell'influsso culturale esercitato dalla legge 194 che ha legalizzato l'aborto in Italia. In una interessante indagine svolta dal Ce.F.E.S., Centro di Formazione ed Educazione della Sessualità, su un campione di mille adolescenti, estratto da 4.000 questionari, distribuiti ad alunni delle scuole superiori che si accingevano a frequentare i corsi di educazione della sessualità, alla domanda: "Quando ha inizio la vita umana?" il 35% degli interpellati rispondeva: dal terzo mese. Conseguenza logica, nella mente di quei giovani, poiché la legge consente l'aborto sino a quell'epoca di gravidanza, prima di quella data, quindi, non c'è vita umana; opinione radicalmente modificata al termine del corso, ove, alla stessa domanda, il 96% rispondeva correttamente: dal concepimento. Segno evidente della necessità di una educazione capace di interpellare la cultura e di fornire elementi validi di discernimento.

**L'educazione della sessualità si compone di due elementi tra loro connessi: l'informazione e l'educazione.** Questi due elementi, però, pur essendo strettamente collegati, non si devono confondere.

**L'informazione è la corretta presentazione dei dati scientifici** (di natura genetica, anatomica, fisiologica, patologica) sulla sessualità. È tutto quello che riguarda la sessualità da un punto di vista descrittivo.

**L'educazione prevede, invece, uno scopo morale**, anche se non può prescindere dai dati scientifici; essa se svolta nella sua correttezza e interezza, dovrebbe aiutare l'adolescente e il giovane a comprendere come comportarsi nei confronti della propria e della altrui sessualità.

Può esserci un'informazione senza una educazione – ed è propriamente ciò che non dobbiamo accettare – ma, senza dubbio non ci può essere una educazione senza una chiara e corretta informazione.

Spesso, nell'ambito di una concezione puramente sanitaria della sessualità, la sola informazione – ammesso che sia scientificamente valida – si prefigge come obiettivo quello di mettere in guardia in qualche modo i giovani dal rischio HIV e dal «rischio» gravidanza.

Un aspetto importante, nell'educazione della sessualità, è l'approfondimento della modalità con cui si esprime la **reciprocità uomo-donna** e come può trovare spazi di espressione rispettosi delle persone, in un contesto così disomogeneo e a volte conflittuale come quello attuale. Si diffonde infatti sempre più la teorizzazione di più «generi» in sostituzione dei due sessi maschile e femminile, con gravi effetti sia a livello personale che sociale.

Il maschile e il femminile invece, nella loro distinta fisionomia e ricchezza possono favorire la tendenza alla ricomposizione, all'incontro, alla perfezione nella reciprocità. La diversità è infatti un elemento essenziale per ampliare i propri orizzonti vitali e per costruire l'unità personale e sociale.

Certamente va sempre ricordato che **il compito educativo primario spetta alla famiglia**, per cui è importante partire da questa per porne in risalto, accanto ai problemi di disgregazione e di crisi, che a volte prendono il sopravvento, anche i valori perenni e le imprescindibili valenze educative.

Consideriamo ora alcuni punti fermi che, in questa specifica prospettiva, occorre tenere presenti in un **percorso educativo corretto**:

- capire il problema in una prospettiva di ampio respiro, puntando alla maturità globale della persona, intellettuale e affettiva, sviluppando la capacità di autodominio e responsabilità;
- operare una forte integrazione con la famiglia e tra le famiglie;
- approfondire un'antropologia personalista che consenta di apprezzare e rispettare il valore della sessualità umana, secondo i valori del matrimonio, della famiglia e dell'accoglienza alla vita;
- sottolineare il valore del dialogo concepito come ricerca comune al cospetto della verità e della comprensione dell'altro e, più in generale, come capacità di vivere positivamente il conflitto e di sopportare anche l'insuccesso;
- valorizzare il gruppo giovanile con una o più figure significative di adulti, come luogo educativo nel quale interagiscono le proposte di significato e le decisioni libere e responsabili;
- valorizzare la pedagogia del volontariato come manifestazione di gratuità e realizzazione di progetti di servizio come risposta alla società dell'efficienza ed alla cultura dell'indifferenza;
- sottolineare la centralità dell'interiorità intesa come capacità di concentrazione ed ascolto interiore.

### • **Principali problematiche**

Proviamo ad elencare alcune delle problematiche emergenti dall'azione educativa relativamente alla sessualità umana:

- esiste una scarsa traduzione, a livello pastorale, dei documenti del Magistero in tema di sessualità umana; ciò comporta una separazione tra fede e vita, presente, a volte, anche nei giovani e nelle coppie che sono impegnati in attività parrocchiali;
- non sempre c'è una adeguata preparazione e formazione negli operatori di pastorale giovanile e familiare;
- spesso i giovani trovano difficoltà nel portare tra le persone all'esterno dell'ambito cattolico le convinzioni acquisite: si è diffuso infatti, oltre ad un mal compreso senso di tolleranza, cui accennavo precedentemente, una sorta di complesso di inferiorità culturale tra i giovani cattolici in materia di etica sessuale;
- esiste tra i giovani, come già accennato, una diffusa visione terroristica della sessualità, da qui la ricerca del «sesso sicuro»: sessualità senza responsabilità; – i mass media, presentando il più delle volte una sessualità separata dall'amore, priva della sua apertura ai valori autentici dell'amore, come la fedeltà, la totalità del dono, l'accoglienza integrale dell'altra persona, stanno contribuendo alla progressiva disgregazione della famiglia e infondono nelle giovani generazioni la cultura dell'edonismo, del soggettivismo e del consumismo;
- c'è poca attenzione all'educazione della sessualità, che, se pure necessariamente accompagnata da informazioni scientifiche chiare e corrette, deve sempre postulare uno scopo morale, per aiutare gli adolescenti e i giovani a formarsi una coscienza retta e a divenire soggetti maturi e responsabili.

## **METODI NATURALI ED EDUCAZIONE ALLA VITA**

I metodi naturali di regolazione della fertilità sono *metodi diagnostici* per individuare le fasi fertili e non fertili del ciclo mestruale, mediante la rilevazione di segnali indicatori di fertilità, quali ad esempio il **sintomo del muco cervicale e la temperatura basale**, correlati all'andamento degli ormoni ovarici.

Con i metodi naturali più recenti ed efficaci, come il Metodo dell'Ovulazione Billings e i Metodi Sintotermici, si possono acquisire informazioni utili, ai giovani per migliorare la *conoscenza di sé*, alle coppie per *ricercare, distanziare o evitare la gravidanza*.

Il termine “naturale” non si deve intendere in contrapposizione ad artificiale, ma nel senso che rispetta la natura della persona umana nella sua di-

mensione biologica, psicologico-affettiva e spirituale. L'uomo, infatti, è dotato di intelligenza per comprendere le leggi inscritte nella natura e di volontà per orientare i comportamenti.

I Metodi Naturali, che possono essere applicati nelle diverse situazioni della vita riproduttiva femminile: cicli lunghi, cicli corti, allattamento, premenopausa, stress, sospensione dei contraccettivi, devono essere appresi da *insegnanti qualificate*, perché **non si riducono ad esclusiva informazione “tecnica”, ma rappresentano l'occasione per educare a uno stile di vita orientato all'apprezzamento e all'accoglienza dei meccanismi che regolano la fertilità, dono da conoscere e proteggere, non “malattia” da cui difendersi o “diritto” da pretendere.**

Con l'uso del metodo naturale la responsabilità della procreazione non viene delegata a mezzi esterni, ma è assunta direttamente dalla coppia che rimane protagonista delle proprie scelte.

La consapevolezza della propria fertilità aiuta giovani e coppie a sviluppare un *atteggiamento di responsabilità anche nei confronti della trasmissione della vita.*

La possibilità di confrontarsi con la propria fertilità ad ogni ciclo rende i Metodi Naturali strumento di libertà e di responsabilità. Libertà perché solo la conoscenza consente scelte autenticamente libere, responsabilità perché la consapevolezza della propria fertilità porta ad interrogarsi sulle motivazioni delle proprie scelte e comportamenti.

Non è infrequente nei *Centri di insegnamento* dei Metodi Naturali, diffusi ormai in tutt'Italia, assistere nel tempo al mutare dell'atteggiamento nei confronti della gravidanza: giovani con rapporti ed esperienza di aborto chimico orientarsi all'astinenza e alla riflessione sul valore della vita, persone che inizialmente escludevano la gravidanza in modo rigoroso, pensando anche all'aborto, aprirsi alla possibilità di accoglierla scegliendo, consapevolmente, di avere rapporti in giorni riconosciuti potenzialmente fertili.

Si registra perciò l'effetto di una specifica educazione alla vita “a monte” e di una vigile prevenzione dell'aborto “a valle”, anche per il sostegno offerto alla coppia che ottiene una gravidanza non ricercata.

**I Metodi Naturali rappresentano il punto di partenza per realizzare un'autentica Procreazione Responsabile, termine che richiama alla peculiare risposta dei coniugi ad essere collaboratori e non arbitri del “progetto creativo” di Dio**, che significa sapere e accettare che non tutti i rapporti sessuali sono orientati a dare origine alla vita, che la presenza o assenza della fertilità dipende da una legge inscritta nella natura, che non si

può pretendere un figlio quando la fertilità è assente, né rifiutare un figlio che ha origine quando la fertilità è presente.

La scelta dei metodi naturali comporta l'accoglienza di sé e dell'altro, quando è fertile e quando non lo è, come pure l'accoglienza del figlio, non perché i metodi naturali siano poco efficaci, registrano infatti, il 98% circa, se utilizzati per evitare la gravidanza, ma perché educano ad una logica del dono.

Il loro adeguato apprendimento, inoltre, stimola al dialogo, al rispetto, alla condivisione della responsabilità (la consulenza è rivolta alla coppia) e al dominio di sé.

In una società caratterizzata dal consumismo e dall'edonismo la rinuncia al rapporto sessuale potrebbe sembrare improponibile e irrealizzabile, poiché è opinione diffusa che il rapporto abbia come obiettivo primario il piacere, rischiando spesso di banalizzare la sessualità, svuotandola dei suoi significati oggettivi.

I Metodi Naturali sono *metodi antropologici* che propongono una visione integrale dell'uomo e della sessualità, nel rispetto del suo significato unitivo e procreativo, in un cammino di crescita dell'amore che tutela la vita.

“ Alle sorgenti della vita, i centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità vanno promossi come valido aiuto per la paternità e maternità responsabili, nella quale ogni persona, a cominciare dal figlio, è riconosciuta e rispettata per se stessa e ogni scelta è animata e guidata dal criterio del dono sincero di sé” (Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 88).

È urgente illuminare la coscienza sulle verità relative al bene dell'uomo, *educare al valore della vita, cominciando dalle sue stesse radici: la fertilità. È illusorio pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione.* La sessualità, ricchezza di tutta la persona “manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore”. Infatti la banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente (E.V. 97).

# CONTRACCEZIONE, INTERCEZIONE, CONTRAGESTAZIONE

## *Premessa*

Vorrei innanzitutto fare una riflessione su questi termini perché spesso vengono usati confondendone il significato. Dobbiamo chiarire cosa s'intende per contraccettivo, per intercettivo oppure contragestativo. Non sono questioni solo di semantica, ma di ciò che si nasconde dietro i termini.

Per **contraccezione** intendiamo l'impedimento, per lo più temporale, del concepimento. Con il termine contraccezione s'intende quindi significare l'impedimento della fusione dello spermatozoo con l'ovulo. Alcuni contraccettivi, effettivamente svolgono questo tipo di funzione, ad esempio il profilattico (o condom, o preservativo), il diaframma, la spugna, le creme spermicide. Per **intercezione**, invece, intendiamo riferirci a tecniche che intercettano l'embrione, alterandone la fisiologia del trasporto e dell'impianto in utero, cioè non agiscono prima del concepimento, ma intervengono, ad avvenuto concepimento, intercettando l'embrione, in modo da impedirgli una normale evoluzione e quindi hanno un'evidente modalità d'azione di natura abortiva. Di questo gruppo fanno parte, ad esempio, la spirale, la pillola del giorno dopo e i progestinici. Per **contragestazione** intendiamo riferirci a tecniche che provocano l'eliminazione dell'embrione da poco annidato. Di questo gruppo fanno parte l'RU486, il vaccino anti hCG (antigonodotropine corioniche) e le prostaglandine.

## *La pillola del giorno dopo è aborto chimico*

Informazioni scientifiche chiare e corrette sono tra i presupposti di un'educazione della sessualità che sia rispettosa della visione integrale della persona umana. Ma in questo periodo stiamo assistendo ad una negazione sia della correttezza scientifica, sia del valore stesso dell'educazione. La pillola del giorno dopo, mezzo abortivo a tutti gli effetti, è in vendita nelle farmacie con possibilità di accesso anche alle minorenni e, per consentire ciò si utilizza un'ambiguità linguistica, quale "contraccezione d'emergenza" che nasconde una verità scientifica ed etica; inoltre viene introdotto il concetto assolutamente falso sul piano scientifico, quanto ingannevole sul piano educativo, che la gravidanza ha inizio dall'ottavo giorno, cioè dall'impianto dell'embrione in utero. È dunque doveroso fare chiarezza. Il concepimento, cioè la fecondazione dell'ovulo, avviene nella tuba e da lì il piccolo concepito si avvia verso la cavità uterina ove arri-

verà ad annidarsi verso il 7°-8° giorno. **Dal concepimento ci troviamo dinanzi ad una precisa identità genetica, cioè ad un nuovo essere umano unico e irripetibile** e ad un'autonomia biologica, cioè alla capacità di nutrirsi autonomamente, nei giorni di viaggio nella tuba, di accrescersi e strutturarsi, moltiplicando e differenziando le sue cellule. Dunque, sin dal concepimento, senza ombra di dubbio, sul piano biologico, vi sono caratteristiche di un essere vivente appartenente alla specie umana.

Dire che la gravidanza ha inizio dall'annidamento in utero non ha perciò alcuna giustificazione scientifica. La "pillola del giorno dopo" è un preparato ormonale, il levonorgestel, che assunto entro le 72 ore da un rapporto sessuale, impedisce l'annidamento in utero dell'ovulo fecondato. Il risultato del meccanismo di azione "antinidatorio" è la perdita dell'embrione: un aborto precocissimo, realizzato con mezzi chimici. **Non può mai essere lecito decidere arbitrariamente che l'individuo umano abbia maggior o minor valore a seconda dello stadio di sviluppo in cui si trova**, anche se possono essere utilizzati termini scientifici convenzionali (ovulo fecondato o zigote, blastocisti, embrione, feto) per distinguere differenti momenti di un unico processo di crescita. Dal punto di vista etico è dunque illecito procedere a pratiche abortive anche per la diffusione, la prescrizione e l'assunzione della pillola del giorno dopo. Ne sono moralmente responsabili anche coloro che condividendone o meno l'intenzione, cooperano direttamente all'azione.

Che la pillola del giorno dopo possa, nel 20% dei casi, bloccare solo l'ovulazione, alterando l'orologio biologico che regola la maturazione degli ovuli non toglie che nell'80% dei casi intervenga a sopprimere non un "cumulo di cellule" ma un soggetto umano all'inizio del suo ciclo vitale. Utilizzare come copertura linguistica il termine "antinidatorio" anziché "abortivo" consente tra l'altro di aggirare le procedure obbligatorie che la legge 194 prevede per accedere all'interruzione volontaria di gravidanza (colloquio previo, periodo di ripensamento) realizzando così una forma di aborto privatizzata e nascosta che inganna ed annulla la coscienza.

## **Contracezione o aborto?**

Il primo elemento su cui concentrare l'attenzione riguarda la definizione di "contraccezione d'emergenza" (o "contraccezione post-coitale") cui si riconduce il Norlevo. "Con la locuzione "contraccezione d'emergenza" – si legge in uno scritto di M.L. Di Pietro e R. Minacori (Medicina Morale, 1996/5) – viene indicata una serie di preparati che vengono somministrati alla donna subito dopo un rapporto presunto fecondante: è ovvio che non si tratta di contraccetti-



vi bensì di abortivi”. Ora, se in una parte dei casi nel 20% dei casi il Norlevo può sospendere l’ovulazione (con risultati che potrebbero essere rovinosi in eventuali successive gravidanze perché rimane alterato il delicato equilibrio che regola il processo ovulatorio) nel rimanente 80% dei casi, attacca direttamente il concepito, togliendogli la possibilità di nutrirsi e di trovare un ambiente ospitale e favorevole al suo sviluppo. È evidente dunque che in questo, come in casi analoghi, l’uso dell’espressione “contraccezione d’emergenza” è quanto meno improprio. Eppure, nel Comunicato stampa del ministro della Sanità n. 231 del 29 settembre 2000 si legge: “il farmaco deve essere inteso come metodo contraccettivo di emergenza, da usare solo in casi eccezionali; non svolge alcuna funzione abortiva nell’impedire l’impianto dell’ “ovulo fecondato” o nel “blocco dell’ovulazione”.

Nello stesso foglietto illustrativo del prodotto, si insiste nella qualifica di “contraccettivo di emergenza” del Norlevo e sia molti addetti ai lavori che numerosi media non esitano a presentare la “pillola” nello stesso modo. Ma come è possibile escludere, o addirittura negare, l’effetto potenzialmente abortivo della “pillola del giorno dopo”, quando comunque si riconosce che essa può (anzi: è destinata essenzialmente a) distruggere l’embrione (il figlio) nel grembo della donna (la madre)? Sarebbe come negare l’effetto potenzialmente omicida di una bomba a mano lanciata in una stanza in cui forse non c’è nessuno, ma potrebbe esserci qualcuno. Può darsi che il rapporto sessuale “non protetto” non abbia generato il figlio, ma se l’embrione c’è esso di certo morirà.

**Il diffondersi di tali procedure sollecita gli operatori del settore in particolare medici e farmacisti, a sollevare l’obiezione di coscienza morale**, testimoniando coraggiosamente il valore inalienabile della vita umana, soprattutto di fronte a nuove forme nascoste di aggressione agli individui più deboli e indifesi, come l’embrione umano, un soggetto da tutelare proprio come uno di noi.

### ***Che fine ha fatto il concetto di “pre-embrione”?***

Ma è sul concetto di embrione e su quello di gravidanza, manipolati arbitrariamente, che i fautori della “contraccezione d’emergenza” fanno leva per raggiungere il risultato desiderato e cioè evitare la nascita di un bambino non voluto con buona pace della coscienza. Si dice che l’embrione nelle fasi iniziali del suo sviluppo fino a che non trova riparo nella mucosa uterina non è un individuo umano, ma un “pre-embrione”, un “ovulo fecondato”, una “masserella genetica”, un “corpo embrioido”, un “cumulo di cellule”; sarebbe dunque qualitativamente inferiore rispetto all’embrione vero e proprio, dunque meno uomo, dunque privo del fondamentale diritto alla vita, dunque meno

tutelabile. **La teoria del “pre-embrione”, tanto in voga nel campo della fecondazione artificiale, è smentita dai dati della medicina ufficiale** i quali dicono che il processo di sviluppo che si avvia dalla fecondazione è individuale, continuo, graduale, coordinato, senza variazioni qualitative che ne modifichino la natura e l'identità.

Il termine “pre-embrione” coniato dalla Commissione Warnock quando iniziò la sperimentazione sulle tecniche di fecondazione artificiale è un esempio di ambiguità linguistica. La Commissione, per eliminare gli scrupoli e consentire di avviare la sperimentazione sugli embrioni umani, ha coniato, fino al quattordicesimo giorno, il termine “pre-embrione”. Il fondamento di tale intervento semantico è presentato al n.19 del capitolo 11 del Rapporto Warnock (Regno Unito, 1984): dal momento della fecondazione lo sviluppo della vita umana è continuo e non è possibile individuare un evento che determini un salto di qualità. Tuttavia è “utile” sperimentare sull'embrione vivo e disponibile in provetta. Occorre perciò “trovare un criterio per tranquillizzare l'opinione pubblica”. Tale criterio fu applicato con la teoria del “pre-embrione”. Il tentativo di introdurre il concetto di pre-embrione è stato lungamente condotto ma oggi si può considerare abbandonato. Il Consiglio d'Europa ed il parlamento europeo in varie raccomandazioni e risoluzioni hanno respinto questo concetto. Anche la direttiva 44/98 dell'Unione europea in tema di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche implicitamente esclude la categoria del pre-embrione facendo divieto di qualsiasi utilizzazione di embrione umano senza distinzione alcuna.

Va anche ricordato che nella preparazione della Convenzione di bioetica del Consiglio d'Europa, siglata ad Oviedo nel 1997, si è lungamente discusso del pre-embrione. Infatti la redazione iniziale dell'articolo 18 prevedeva la possibilità di una sperimentazione sugli embrioni prima del quattordicesimo giorno dalla loro formazione. Ma alla fine questo testo è stato respinto e non si fa alcun riferimento al quattordicesimo giorno.

In Italia, comunque, dovremmo tener conto delle indicazioni del Comitato nazionale di bioetica, che nel giugno 1996 ha dichiarato “il dovere di trattare l'embrione umano come una persona fin dalla fecondazione” e della nostra Corte Costituzionale che, nel 1997, ha parlato di un diritto alla vita del “concepito” (non di un embrione “impiantato”).

## **Farmacisti e diritto di obiezione**

Il farmacista fa parte certamente del “personale sanitario”. Il R.D. 27 luglio 1934 n.1265 che contiene le disposizioni fondamentali sulle professioni sanita-

rie si occupa dei farmacisti dell'art. 99 in poi sotto il titolo II: "Esercizio delle professioni e delle arti sanitarie e di attività soggette a vigilanza sanitaria": al capo I "Dell'esercizio delle professioni sanitarie" l'art. 99 sottopone a vigilanza "l'esercizio della medicina e della chirurgia, della veterinaria, della farmacia e delle professioni sanitarie di levatrice, assistente sanitaria visitatrice e infermiera diplomata".

**Non vi può essere dunque alcun dubbio che il farmacista rientra nel "personale sanitario" di cui all'art. 9 della legge 194/78.**

L'argomento principale per escludere la facoltà di obiezione di coscienza riguardo alla somministrazione del "Norlevo" entro le 72 ore successive al rapporto "non protetto" è che tale preparato non interromperebbe la gravidanza, in quanto la gravidanza comincerebbe con l'impianto dell'embrione in utero. Dunque nei 7-8 giorni in cui l'essere concepito formatosi a seguito della fecondazione (normalmente nella zona ampollare di una delle due tube), è sospinto verso l'utero ovvero si trova ancora libero nell'utero, la sua eliminazione non costituirebbe interruzione volontaria della gravidanza. In questa sede non c'è neppure bisogno di dimostrare il palese carattere artificioso e formalistico della proposta definizione di gravidanza, contrastante con tutte le definizioni contenute nei vocaboli della lingua italiana, nelle enciclopedie, nei manuali di ostetricia e ginecologia, nella pratica ginecologica, almeno fino a quando, negli ambienti specialistici in cui si svolgono attività di fecondazione artificiale o si ricercano metodi clinici precocissimi per eliminare il concepito, non ha cominciato a dispiegarsi il tentativo di superare l'obiezione etica e giuridica concernente la protezione del diritto alla vita. Al giurista è sufficiente chiedersi cosa l'art. 9, L. 194/78 intende per "interruzione della gravidanza".

Ovviamente occorre tener conto del significato attribuito dalla legge 194/78 nel suo complesso a tale espressione. La risposta è semplice: la legge 194 e l'art.9 per "interruzione della gravidanza" intendono l'aborto, cioè l'uccisione del "prodotto del concepimento" dentro il corpo della madre.

La ratio dell'obiezione di coscienza riconosciuta dall'art. 9 L. 194/78 è la tutela della coscienza individuale rispetto all'azione che sopprime una vita, avvertita come illecita dal singolo. Non a caso l'ordinamento prevede l'obiezione solo per l'aborto e il servizio militare.

Anche quando l'ordinamento ritiene giusto consentire o imporre l'uccisione è rispettata la coscienza individuale che avverte l'esistenza di un'uccisione ingiusta. È di tutta evidenza che nell'art.9 la coscienza dell'operatore sanitario non è tutelata in ordine all'interruzione del processo gestazionale ma in ordine all'uccisione di un essere umano. Sotto questo profilo non ha alcuna importan-

za che l'embrione sia o non sia ancora impiantato nell'utero.

Di fatto si discute molto sulla natura umana del concepito, la sua identità, l'attribuibilità a lui della qualifica di "persona". Trattandosi qui della obiezione di coscienza non c'è alcun bisogno di affrontare tali questioni. Basta constatare la estrema ragionevolezza di chi, riconoscendo "un suo simile" nell'essere umano fin dalla fecondazione, si rifiuta di causarne la morte.

**Questa verità scientifica rappresenta un patrimonio non solo per i cattolici**, come invece riportato frequentemente dai mass media, **ma per tutti gli uomini di buona volontà** che con la ragione si richiamano al primo tra tutti i diritti umani, quale quello alla vita. Forse che la Chiesa non ha il dinto di esprimere le proprie convinzioni su temi fondamentali quali la difesa della vita umana? Forse che laicità significa assenza di etica?

Infine c'è un altro aspetto particolarmente preoccupante: con la diffusione della pillola del giorno dopo, in nome di una falsa libertà, si ingenera, specialmente nei giovani, un atteggiamento deresponsabilizzante verso la sessualità, che non è disimpegno né divertimento consumistico, ma occasione di incontro con l'altra persona e con la vita. Il primo passo è dunque prendere consapevolezza dei valori in gioco per poi, liberamente, responsabilmente e coerentemente ricondurli nelle proprie scelte di vita personali e professionali, orientando il proprio impegno, in piena sintonia con l'Evangelium Vitae, verso la diffusione di una cultura per la vita.

## **LA GRAVIDANZA SECONDO LA LINGUA ITALIANA**

### **GARZANTI, DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA**

"Condizione biologica in cui si trova la donna dal giorno del concepimento al parto".

### **PALAZZI-FOLENA, DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, Loescher (1992):**

"Condizione in cui si trova la donna e ogni altra femmina di mammiferi dal momento della fecondazione al parto".

### **ZINGARELLI, DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, Zanichelli (1994):**

"Periodo necessario allo sviluppo completo del feto, dal concepimento al parto".

## **BATTAGLIA, GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, UTET, vol. VI (1970):**

“Nei mammiferi, lo stato fisiologico della femmina, in particolare della donna, che porta nel suo organismo uno o più ovuli fecondati in via di sviluppo”.

## **ENCICLOPEDIA DEL DIRITTO (Ed. Giuffrè) dalla voce “aborto”**

“Secondo una esauriente definizione, la gravidanza è lo stato della donna che porta in sé uno o più ovuli fecondati che si sviluppano, attraverso gli stati di embrioni e di feto, fino a quella perfezione organica che ne permetta la vita separata da quella materna”.

## **GIANNI, DIR. DIZIONARIO ITALIANO RAGIONATO, D’Anna-Sintesi (1998):**

“Lo stato fisiologico della donna (e della femmina dei mammiferi) che porta nel suo organismo uno o più ovuli fecondati in fase di sviluppo”.

## **LA PICCOLA TRECCANI, Roma 1995**

“La condizione (detta anche gestazione) della donna, e in genere delle femmine dei mammiferi, nel periodo che va dall’inizio del concepimento al parto (o comunque all’espulsione del feto)... La durata media della g. fisiologica, cioè dal concepimento al parto a termine è in genere di 270 giorni, con numerose variazioni... In via presuntiva si inizia il computo dal primo giorno dell’ultima mestruazione comparsa, raggiungendo in questo caso 280 giorni (anziché 270, dato che l’inizio del flusso mestruale precede di solito di almeno 10 giorni l’epoca del concepimento).

## **ENCICLOPEDIA MEDICA ITALIANA (Sansoni ed scientifiche) G. Tesauro**

Gravidanza: è lo stato in cui si trova la donna che reca nel suo seno uno o più prodotti del concepimento in via di sviluppo..., secondo la definizione in gravidanza, da considerarsi interrotta con l’arresto dello sviluppo dell’uovo o con la morte del feto, si deve ritenere iniziata dal momento in cui nell’uovo maturo, liberato dal follicolo, penetra uno spermatozoo.

## **PRINCIPI E PRATICA DELL’OSTETRICIA (Ed. Principato) J.B. De Lee - J.P. Greenhill**

Durata della gravidanza: il dato più degno di fede dal quale si può valutare l’inizio della gravidanza è la data del coito fecondante e calcolando da questo giorno si è trovato che la gravidanza varia da 220 a 330 gg. Con una media di 270 gg. ... (per l’esattezza 280-14 ovvero 266 gg.).

## LA FRONTIERA DELLE CELLULE STAMINALI

Le **cellule staminali** sono cellule non specializzate, in grado di moltiplicarsi in coltura dando origine a cellule uguali a se stesse o a cellule differenziate. Sfruttando tali capacità, gli scienziati vorrebbero farle crescere per “rimpiazzare” cellule o tessuti danneggiati da gravi malattie, quali Alzheimer, Parkinson, diabete, tumori, infarto... oppure per produrre organi per trapianti.

Le cellule staminali si trovano nell'**embrione** allo stadio di blastocisti (4-5 giorni dopo la fecondazione), nel sangue del **cordone ombelicale** dei neonati e in alcuni tessuti dell'adulto, soprattutto midollo osseo, cervello e fegato. Mentre il prelievo delle cellule staminali da neonati (utilizzando cordone ombelicale o placenta) o da adulti rappresenta una via scientificamente praticabile ed eticamente accettabile per la terapia, **la proposta di utilizzare gli embrioni per ottenere cellule staminali, poiché comporta il sacrificio degli embrioni stessi, presenta delle insuperabili riserve etiche.** Non si può infatti rinunciare a proclamare e a testimoniare come prioritario il **diritto alla vita** sul “diritto alla salute”. Non è eticamente accettabile che per salvare un uomo se ne uccida un altro. Inoltre, a chi giustifica il ricorso agli embrioni sostenendo che questa via sia praticabile in tempi rapidi e che sia perseguibile per non lasciare indietro la ricerca italiana, si può obiettare che non solo non sono ancora esclusi rischi in una pratica del genere, ma che esistono altre strade percorribili.

Non sono solo motivi etici che sconsigliano l'uso delle cellule staminali da embrione; queste, infatti, sono cellule con una straordinaria potenzialità, dette appunto totipotenti, in grado cioè di trasformarsi in qualunque tessuto, tanto che nell'impiego in vitro ed anche in vivo possono dare luogo a *linee cellulari tumorali*.

**In riferimento all'aspetto etico, risulta inaccettabile anche la proposta di utilizzare gli embrioni umani già congelati.** Insisto infatti che non si può distruggere un essere umano seppure allo stadio embrionale per salvarne un altro allo stadio adulto. Nessun fine ritenuto buono può giustificare tale intervento. La ricerca può procedere percorrendo una via scientifica alternativa (prelievo di cellule staminali da cordone ombelicale o da adulto) che si apre a promettenti applicazioni terapeutiche, sorgente di speranza per molte persone sofferenti: all'Università Cattolica di Roma si congelano staminali dai cordoni ombelicali dei neonati con la prospettiva di avere, in futuro, una “banca” individuale.

Inoltre, la ricerca sulle staminali da adulti promette potenzialità non minori

delle staminali da embrione. Perché è vero che la cellula staminale dell'adulto non è più "totipotente", ma per curare malattie degenerative come il Parkinson, disponendo di cellule già "indirizzate" essa rappresenta un vantaggio e non un limite. L'obiettivo ottimale è quello di poter riprogrammare cellule mature del paziente di cui si intende rigenerare il tessuto.

Si ritiene eticamente lecita la derivazione di cellule staminali anche da feti risultanti da aborto spontaneo.

"Staminali vuole sempre l'aggettivo". Così titola il quotidiano "il Foglio" in un editoriale del 24 novembre 2004. C'è "una strana sindrome, dice l'editoriale, che coglie non pochi commentatori e politici italiani quando si parla di staminali [:] [.] abbinare ritualmente alla notizia dei successi delle staminali adulte l'anatema contro chi contesta l'uso della staminali embrionali".

La sindrome si manifesta solitamente in due modi: magnificare, ad ogni risultato ottenuto con le staminali da adulto, i risultati possibili con le staminali embrionali; omettere sistematicamente l'aggettivo "adulte", lasciando credere che ogni ricerca di successo con le cellule staminali riguardi quelle embrionali. In realtà, mentre le staminali embrionali non hanno dato risultati, per ragioni tecniche (e non economiche) che sono ben note alla comunità scientifica, la terapia con le staminali adulte è una confortante realtà, che va arricchendosi quasi quotidianamente di nuove scoperte e nuove applicazioni (cfr. C. Navarini, Cellule staminali e disinformazione, 18 luglio 2004).

Incuranti di ciò, gli oppositori in senso permissivo della legge 40 sulla fecondazione artificiale contestano il divieto di clonazione e di ricerca con gli embrioni, additando ai "milioni" di pazienti che trarrebbero giovamento e reali speranze di vita dalla terapia cellulare staminale embrionale (cfr. A. Mantovano, Ritorno all'occidente. Bloc-notes di un conservatore, Spirali, Milano 2004, pp. 105-108).

La situazione legislativa nazionale e internazionale in tema di cellule staminali è molto varia.

Fra gli Stati membri permane tuttavia un vivo disaccordo: contrari alla distruzione di embrioni per la ricerca scientifica sono le legislazioni di paesi come l'Italia, la Germania, l'Irlanda, la Russia; fra i paesi favorevoli alla ricerca con le cellule staminali derivate da embrioni soprannumerari trovano posto, sia pure con varie sfumature, Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera; la

Gran Bretagna e il Belgio (fra breve anche la Svezia) hanno addirittura emanato leggi che consentono la clonazione umana per fini “terapeutici”.

Negli Stati Uniti occorre differenziare fra posizione ufficiale dell’amministrazione federale e regolamentazioni dei singoli Stati, che dispongono di ampia libertà giuridica. Il Presidente Bush nel 2001 ha revocato i finanziamenti federali per la creazione e l’utilizzo di embrioni a scopo di ricerca, riservandoli unicamente alle ricerche che utilizzano le linee di cellulari staminali già esistenti.

---

1) Le cellule staminali sono una cura antichissima. Antica quanto la gravidanza. Il tentativo di curare una lesione con le cellule staminali avviene già in natura: in gravidanza, cellule staminali del feto passano la placenta e accorrono dove si presenta una lesione per portare soccorso all’organismo materno. Sviluppate e differenziate, sono rintracciabili anche dopo 30 anni nella mamma perché si posizionano in vari organi formando delle *chimere*, combinazioni di cellule madre-figlio.

2) Si preferisce utilizzare il termine *embrione allo stadio di...* per evidenziare la dignità dell’embrione in ogni sua tappa evolutiva, dal momento del concepimento. Invece l’uso del termine “preembrione” introdotto nel 1986 in Inghilterra dal Comitato Warnock per indicare le prime due settimane di vita dopo l’unione dei gameti, ha prodotto devastanti conseguenze etiche, sociali e giuridiche. Infatti, il Rapporto del Comitato Warnock anche se non obiettava la continuità dello sviluppo embrionale, ammetteva la sperimentazione fino al 14° giorno dal concepimento, considerando perciò l’embrione umano come individuo umano, degno di rispetto, solo a partire dal 15° giorno di vita. Ciò è naturalmente e scientificamente paradossale: nessuno scienziato doc utilizza questo termine e la stessa Mac Laren che lo aveva proposto si è “pentita”.



## LA CLONAZIONE

Penso che sia necessario innanzitutto fare un po' di chiarezza. La clonazione è una tecnica che consiste nella riproduzione geneticamente identica di un individuo.

È ottenuta senza l'apporto dei due gameti; pertanto è una riproduzione asessuale e agamica.

La fecondazione propriamente detta è sostituita dalla "fusione" di un nucleo prelevato da una cellula somatica dell'individuo che si vuole clonare, con un ovocita denucleato, privato cioè del patrimonio genetico di origine materna e poi opportunamente "stimolato". Poiché il nucleo della cellula somatica porta tutto il patrimonio genetico, l'individuo ottenuto possiede l'identità genetica del donatore del nucleo.

La ricerca scientifica in tema di clonazione trova spazio accessibile nel regno vegetale e animale qualora rappresentasse una necessità o seria utilità per l'uomo o per altri esseri viventi, fatte salve le regole di tutela dell'animale stesso e dell'obbligo di rispettare la biodiversità specifica. Gli animali sono modelli molto utili per lo studio delle malattie umane e rappresentano anche una promettente fonte di preziose sostanze terapeutiche e di organi per xenotrapianti.

**La clonazione umana invece è eticamente *inaccettabile* perché in tal caso alcuni esseri umani possono avere un dominio totale su altri esseri umani, al punto da programmarne l'identità biologica.**

In nome della salute e del benessere si introduce una vera e propria *discriminazione* tra gli esseri umani, in base alla misurazione dei tempi del loro sviluppo (così un embrione vale meno di un feto, un feto meno di un bambino, un bambino meno di un adulto), capovolgendo l'imperativo morale che impone, invece, la massima tutela e il massimo rispetto proprio di coloro che non sono nelle condizioni di difendere e manifestare la loro intrinseca dignità.

L'uomo, infatti, va trattato sempre come fine, come valore e mai come mezzo o oggetto.

Pur nel rispetto dovuto a ciascuna creatura vivente solo l'uomo è dotato di quella natura trascendente che rende inaccettabile la sua manipolazione (quando non è utile all'embrione stesso) e la sua uccisione.

La ragione del rifiuto della clonazione umana riguarda perciò la ***negazione della dignità della persona*** soggetta a tale trattamento e la ***negazione della dignità della procreazione umana***. Inoltre considera la vita proprietà privata coperta da brevetti.

L'introduzione dei termini "clonazione riproduttiva" (per ottenere bambini) e "clonazione terapeutica" (per ottenere cellule, tessuti o organi, utili per tra-

pianti o per curare persone malate) risulta inquietante, perché, con una *manipolazione linguistica*, si tenta di far accettare una tecnica che manipola la natura dell'uomo, soprattutto del più debole e indifeso.

Nessun fine può giustificare la creazione di embrioni umani mediante clonazione: né la generazione di un figlio, né la produzione di cellule staminali embrionali a scopo di ricerca o terapeutici. Tutto ciò, inoltre, non è necessario: sono emerse, infatti, altre vie, sia per affrontare i problemi delle coppie sterili (vie rispettose dell'uomo, della donna, del rapporto sessuale, dell'amore coniugale e della vita) sia per ottenere cellule staminali da destinare alla terapia cellulare.

Gli Stati Europei che hanno ratificato la Convenzione Europea di Bioetica, sottoscritta nel '97 dai paesi membri del Consiglio d'Europa, la cosiddetta *Convenzione di Oviedo*, non possono procedere verso la clonazione. **Da marzo 2001, la Convenzione è legge per l'Italia.** In Gran Bretagna, invece è lecita la "clonazione terapeutica". Ma la Convenzione di Oviedo non distingue tra clonazione cosiddetta terapeutica e riproduttiva, visto che il procedimento è identico, cambiano solo le finalità.

## **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE**

Tra gli scenari che si aprono innanzi c'è la questione fecondazione artificiale. Si intende per fecondazione artificiale l'insieme di tecniche rivolte a ottenere un concepimento umano al di fuori dell'unione sessuale naturale dell'uomo e della donna.

Il 25 luglio 1978 nasceva in Gran Bretagna Luise Brown, la prima "bambina in provetta". Spesso è utilizzato il termine procreazione assistita, ma il termine è ingannevole, perché il più delle volte non si tratta di un'assistenza, ma di una sostituzione dell'atto coniugale che comporta una separazione tra il significato unitivo e quello procreativo.

L'introduzione di queste tecniche introduce un modo "nuovo" di generare che rischia di dilatare la "medicina dei desideri" e solleva numerose obiezioni, etiche, sanitarie, morali, psicologiche e giuridiche.

La fecondazione artificiale si distingue in **omologa** se i gameti appartengono alla coppia, **eterologa** se almeno uno dei gameti proviene da un "donatore" esterno.

Le tecniche di fecondazione artificiale presuppongono l'esistenza di "banche del seme". Sia la fecondazione omologa che eterologa può essere realizzata in due modi:

- **intracorporea**, se la fecondazione avviene all'interno delle vie genitali femminili;
- **extracorporea** se avviene fuori del corpo femminile, cioè in provetta; gli embrioni vengono poi trasferiti nel corpo della donna.

Nel sottoporsi a queste tecniche, la coppia, in particolare la donna, paga un prezzo altissimo in termini di sofferenza fisica, psichica ed anche economica. Con le attuali tecniche si “producono” in vitro embrioni. **Le possibilità di successo di una Fivet** (fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione in utero) **si attestano intorno al 15/20%**.

**In Italia si calcolano intorno a 200.000 gli embrioni umani congelati sotto azoto liquido in attesa di destinazione** (ma è sicuramente una sottostima).

INSEMINAZIONE ARTIFICIALE = prelievo del liquido seminale e sua introduzione all'interno del corpo femminile

GIFT = trasferimento intratubarico dei gameti

ICSI = introduzione dello spermatozoo all'interno dell'ovulo

FIVET = fecondazione in vitro con trasferimento di embrione

## **Principali questioni**

**Il figlio rappresenta un dono, una persona da accogliere, non un diritto, né un prodotto.** La persona è sempre fine e mai mezzo. Non è accettabile che anche un solo embrione muoia per far nascere altri embrioni. È urgente porsi la domanda: **“l'embrione è una persona o un oggetto?”**.

L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal momento dal suo concepimento. La distruzione volontaria di un embrione perciò è un aborto procurato. La procreazione viene trasformata in riproduzione tecnica e l'aspetto unitivo dell'atto sessuale viene sganciato da quello procreativo. Questa scissione contraddice un'antropologia integrale della persona.

A febbraio scorso il Parlamento Italiano ha approvato la legge 40 “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita”.

Si è detto che la legge approvata è la legge dei cattolici: niente di più falso. L'unica legge sulla fecondazione artificiale eticamente accettabile per un cattolico sarebbe quella che la vieta, sia essa omologa che eterologa, poiché le tecniche utilizzate comportano perdite di vite umane inaccettabili in termini di difesa della vita e della dignità umana del concepito.

Ma la legge 40/04 approvata dal Parlamento ha senza dubbio posto dei paletti importanti: divieto di clonazione, di sperimentazione, di congelamento, divieto di fecondazione artificiale eterologa (che, quanto meno, limita il numero di perdite di vite umane e mantiene l'unicità di identità genitoriale), divieto di diagnosi preimpianto. Ma soprattutto all'articolo 1 cita: "la presente legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito".

Ecco la novità principale: si parla di "diritto" e non di "tutela" (anche le cose vengono tutelate, come i beni artistici e patrimoniali, ma il diritto è riferito solo all'essere umano); si parla di "soggetto" e ciò implica un concetto giuridico ben chiaro; si parla infine di concepito ed è assolutamente il termine più appropriato per identificare l'essere umano all'inizio della sua esistenza.

Nell'approvazione della legge ha vinto la ragione sulla intolleranza ideologica. Hanno prevalso, come deve essere in una corretta visione della giurisprudenza, i diritti del più debole e indifeso: il piccolo concepito, che vede in questa legge maggiormente tutelati il suo diritto alla vita e la sua dignità umana. Ha prevalso un nuovo femminismo a dispetto di chi ossessivamente continua a ripetere che questa legge è contro le donne; si è affermata una nuova, trasversale rappresentanza politica di milioni di donne che nel nostro paese testimoniano, nel silenzio, la profonda alleanza tra la donna e la vita concepita; si è affermato il vero specifico femminile che è di porsi sempre dalla parte dei più deboli.

Ha prevalso la scienza libera e onesta che, in mezzo a tante menzogne, ha saputo riaffermare ciò che è inoppugnabilmente, scientificamente dimostrabile, oltre che antropologicamente fondato: che un essere umano è tale sin dal concepimento e come tale va difeso nei suoi primari diritti.

Sono uscite sconfitte le lobby economiche che sulla pelle delle donne e dei bambini hanno usato tutti i mezzi, e che ora stanno montando una grancassa mass mediatica mai vista, pur di non perdere guadagni impressionanti provenienti dallo sfruttamento della sofferenza delle coppie sterili.

Si è affermato un nuovo percorso culturale politico che vede l'etica riferimento imprescindibile per l'azione politica. Ma la legge 40 sta subendo una serie di attacchi da più parti. Da un lato c'è il fronte referendario guidato dai Radicali, sostenuto dalla sinistra in generale (esclusa parte della Margherita) più alcuni parlamentari della maggioranza; dall'altra il fronte dei "mediatori", per lo più nelle fila della maggioranza, che pur di non andare al referendum hanno presentato proposte di modifica del Testo. Tutte peggiorative.

Ecco il quadro generale che abbiamo di fronte:

**Si sono costituiti 8 comitati contro i referendum:** Movimento per la vita, il Forum delle Associazioni familiari, Comitato per la tutela della ricerca

scientifica, Comitato per la difesa dell'articolo 75 della Costituzione, Comitato per la difesa della Costituzione, Comitato per la tutela della salute della donna, Umanesimo integrale, Consulta nazionale antiusura. Tutti hanno parlato, attraverso i loro legali, il 10 gennaio davanti alla Corte Costituzionale per convincere la Corte della oggettiva inammissibilità costituzionale dei quesiti referendari.

**Anche il Governo si è schierato contro i referendum**, e ha mandato in sua vece presso la Consulta l'Avvocato Generale dello Stato, per ricordare ad essa che i quesiti sono in palese contrasto con una serie di trattati internazionali già in vigore.

**- 4 i referendum parzialmente abrogativi, ritenuti ammissibili dalla Consulta**, che si terranno tra il 15 Aprile e il 15 Giugno 2005. La Consulta ha dichiarato inammissibile il referendum totalmente abrogativo proposto dai radicali, ma i 4 referendum sono ugualmente deleteri perché qualora fossero approvati reintrodurrebbero:

*la possibilità di clonare gli embrioni e crioconservarli;*

*la possibilità di stimolare nella donna la produzione di un numero di ovuli superiore a tre;*

*la facoltà di non impiantare tutti gli embrioni fecondati;*

*l'apertura alla fecondazione eterologa sia in forma che esplicita, che implicita (consentendo cioè che si possa procedere alla fecondazione assistita anche nei casi di coppie non sterili):*

*la totale cancellazione di tutti i diritti del concepito.*

**- 6 proposte di modifiche di legge presentate**, quattro al Senato e due alla Camera, a firma dei senatori Rollandin (Gruppo per le Autonomie), Dentamaro (Udeur), Tomassini (FI), Amato (Misto) e dei deputati Palumbo (FI) e Mantini (Margherita). Tutte queste ipotesi di modifica sono da rigettare ugualmente perché in un modo o nell'altro cercano di reinserire le stesse inaccettabili liceità a cui puntano i referendum parziali.

Non ho difficoltà ad affermare che la legge 40 rappresenta da ogni punto di vista una sorta di "linea del Piave", assolutamente invalicabile, perché il venire meno dei suoi punti fondamentali significherebbe svuotare di significato l'intera legge. Perché sulla vita umana non possiamo ammettere "deroghe". Qui c'è in ballo il tipo di società futura in cui vivranno i nostri figli, e su certe questioni fondamentali di natura etica non è possibile scendere a compromessi.

Siamo dunque chiamati a squarciare il fitto velo di equivoci che si è alzato sulla vita nascente, a smantellare una per una, non con affermazioni di fede,

ma col buonsenso e con la conoscenza di ciò che la scienza libera e onesta oggi sa dire con oggettività sull'inizio della vita, le infinite bugie che, attraverso il frastuono di buona parte dei mezzi di comunicazione, stanno confondendo le menti; siamo chiamati infine a smascherare la manipolazione del linguaggio teso ad allontanare la consapevolezza delle coscienze rispetto ai valori in gioco: la vita e la dignità di ogni essere umano a partire dal concepimento.

È un richiamo ad una mobilitazione generale, così come ci ricorda il Santo Padre nell'*Evangelium Vitae*, 95: "Urgono una generale mobilitazione e un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita".

### **PROBLEMI ETICI FONDAMENTALI IN PROCREATICA**

1. LA DIFESA DELL'EMBRIONE (FIVET)
2. L'UNITA' DELLA FAMIGLIA
3. ATTO CONIUGALE E LE SUE DIMENSIONI (fecondazione artificiale omologa intracorporea)
4. PROBLEMI CONNESSI

### **PROBLEMI ETICO – MEDICI**

- STIMOLAZIONE DELL'OVULAZIONE
- SINDROME DA IPERSTIMOLAZIONE (superato dalla L.40 che impone a 3 il numero massimo di embrioni)
- ALTERAZIONI GENETICHE EMBRIONE
- ASINCRONIA ENDOMETRIO - EMBRIONE
- MALATTIE E DIFETTI TRASMISSIBILI
- GRAVIDANZE A RISCHIO

### **PROBLEMI ETICO – ECONOMICI**

- COSTI SPROPORZIONATI RISPETTO A RISULTATI
- CONFRONTO CON ALTERNATIVE TERAPEUTICHE O PREVENTIVE
- PRIORITÀ NELL'ALLOCAZIONE FONDI SANITARI
- MERCIFICAZIONE DEL CORPO
- REMUNERAZIONE DONATORI GAMETI E PRESTITO UTERO (vietato dalla maggior parte delle leggi)
- GROSSI VANTAGGI ECONOMICI PER ALCUNE CATEGORIE PROFESSIONALI (fortemente limitati dalla L.40)

## **PROBLEMI ETICO – GIURIDICI**

- QUALI PROTEZIONE PER L'EMBRIONE?
  - PERDITA INSITA
  - DIAGNOSI PRE-IMPIANTATORIA (vietata dalla L.40)
  - SPERIMENTAZIONE (vietata dalla L.40)
  - CONGELAMENTO (vietato dalla L.40)
- DIRITTO DI FAMIGLIA
  - TERZI ESTRANEI (problemi superati dalla L.40)
  - GENITORIALITÀ GIURIDICA E BIOLOGICA (problemi superati dalla L.40)
  - DIRITTO A CONOSCERE LA PROPRIA ORIGINE GENETICA (problemi superati dalla L.40)
  - RICONOSCIMENTO E DISCONOSCIMENTO DI PATERNITÀ (problemi superati dalla L.40)
- DIRITTO DI PROPRIETÀ
  - CHI PUÒ DISPORRE DI GAMETI ED EMBRIONI? (resta il problema degli embrioni congelati).

## **SPERIMENTAZIONE SU EMBRIONI UMANI**

(vietata dalla legge 40)

- MIGLIORAMENTO DEI TERRENI DI COLTURA PER FIV
- STUDIO MECCANISMO DI DIFFERENZIAZIONE CELLULARE
- STUDIO DELLE FASI INIZIALI DELLO SVILUPPO EMBRIONALE
- VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEI FARMACI TERATOGENI (malformazioni)
- VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DI SOSTANZE ABORTIVE
- CONTROLLO DI "NORMALITÀ" (duplicazione embrionale per trasferimento)

## **PROBLEMI CONNESSI**

### **ALTERNATIVE ETICHE**

- PREVENZIONE DELL'INFERTILITÀ
- TERAPIA
- AIUTO E NON SOSTITUZIONE DELL'ATTO CONIUGALE

### **RISPOSTE ALLA STERILITÀ: QUALI IMPEGNI?**

- RICERCA SCIENTIFICA
- DEONTOLOGIA MEDICA
- LEGISLAZIONE
- INFORMAZIONE

## IL CASTELLO DI FROTTOLE

VI HANNO DETTO CHE la legge obbliga la donna ad impiantare anche gli embrioni malati. NON È VERO PERCHÈ la legge non prevede trattamenti sanitari obbligatori e le stesse linee guida del Ministero affermano che la donna non può essere “costretta” ad accogliere l’embrione.

VI HANNO DETTO CHE l’utilizzo di soli tre embrioni per ogni ciclo di trattamento riduce le possibilità di successo.

NON È VERO PERCHE’ proprio impiantando più di tre embrioni diminuisce la probabilità di far arrivare almeno un bambino vivo alla nascita e aumenta il rischio di gravidanze multiple e pretermine.

VI HANNO DETTO CHE la legge impedisce la possibile guarigione di milioni di persone proibendo il prelievo delle cellule staminali dagli embrioni.

NON E’ VERO PERCHE’ come affermato prima, non solo ad oggi nessuna cura è possibile con le staminali embrionali, mentre è possibile l’uso terapeutico di staminali tratte da tessuto adulto ed inoltre si tace sulla capacità cancerogena delle cellule staminali embrionali.

VI HANNO DETTO CHE la legge italiana è più restrittiva rispetto a quella di tutti gli altri Paesi europei.

NON È VERO PERCHE’ anche la Svezia ad es. vieta la fecondazione eterologa, la Svizzera la diagnosi preimpianto, e la Spagna la produzione di più di 3 embrioni (e il fatto che ognuno di questi limiti sia stati posti in Paesi diversi, certo non vieta che uno solo poi li possa accogliere tutti).

VIENE TACIUTO ancora, da chi accusa la legge, che

- nel settore delle cellule staminali sono coinvolti notevoli interessi economici;
- la fecondazione assistita, con qualunque tecnica la si pratici, prevede un tasso di abortività spontanea molto più alto di quella delle gravidanze naturali;
- l’utilizzo di embrioni congelati riduce di quasi la metà la probabilità di successo rispetto all’uso di embrioni non congelati



## CENTRI

Paese	Numero	Centri e popolazione (per milioni di abitanti)
USA	399	1,45
REGNO UNITO	104	1,75
ITALIA	384	6,74

Fonte: per gli Stati Uniti: "National Summary and Fertility clinic reports" (US Departement and human service) ; per la Gran Bretagna: "Ninth annual report & accounts" (Human fertilisation and embryology authority); per l'Italia: Istituto Superiore di sanità

**IL FAR WEST: Il primo dato che fa riflettere è la proliferazione in Italia di centri in cui si pratica la fecondazione artificiale dovuta alla preesistente assenza di regole. Il rapporto con Usa e Gran Bretagna è di 6 a 1.**

## GRAN BRETAGNA – GRAVIDANZE E NATI VIVI PER CENTO CICLI DI TRATTAMENTO

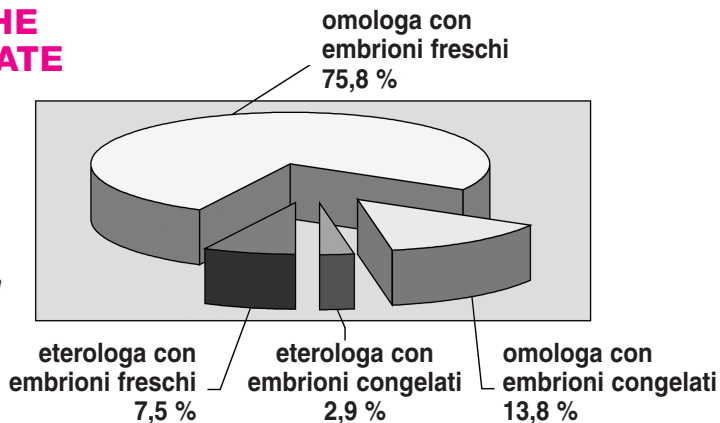
Periodo	Gravidanze	Nati vivi
1991-1992	18,0	14,0
1992-1993	17,3	13,2
1993-1994	18,3	14,5
1994-1995	18,4	14,9
1995-1996	19,2	15,8
1996-1997	21,5	17,9
1997-1998	21,0	17,6
1998-1999	23,4	19,6

Fonte: "Ninth annual report & accounts" (Human fertilisation and embryology authority)

**IL LIMITE INVALIDICABILE.** In Gran Bretagna si registra un incremento dei successi: si è passati dal '91 al '99 dal 18% al 23,4% di gravidanze e dal 14% al 19,6% di nati vivi. Un incremento meno significativo di quanto potrebbe apparire se si tiene conto che in questi dieci anni le procedure si sono profondamente evolute. C'è evidentemente un limite fisiologico oltre il quale non è pensabile andare. La percentuale di successi è bassissima con costi umani e sociali invece altissimi.

## USA – TECNICHE UTILIZZATE

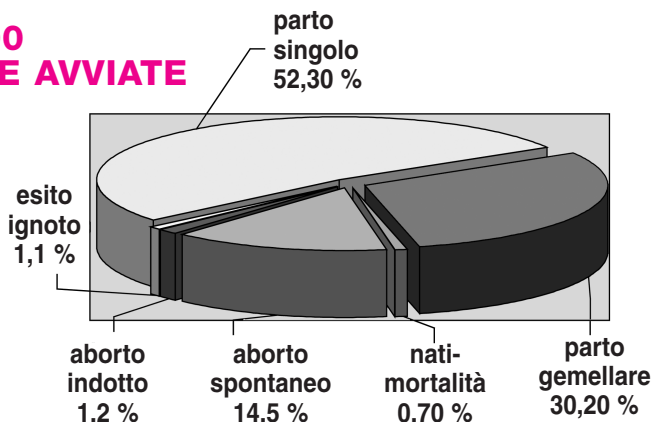
Fonte: "National Summary and Fertility clinic reports" (US Department of Health and human service")



**SOPRATTUTTO OMOLOGA.** Negli Stati Uniti la tecnica maggiormente impiegata per procedure ad una fecondazione assistita è quella che prevede l'utilizzo di gameti freschi non da donatori, cioè quella che in Italia chiamiamo omologa, che viene impiegata in oltre il 75% dei casi. A questi dobbiamo aggiungere un 13% di omologa che prevede l'utilizzo di gameti o embrioni congelati. In sostanza significa che la fecondazione artificiale eterologa copre poco più del 10% dei casi.

## USA – ESITI SU 100 GRAVIDANZE AVVIATE

Fonte: "National Summary and Fertility clinic reports" (US Department of Health and human service")



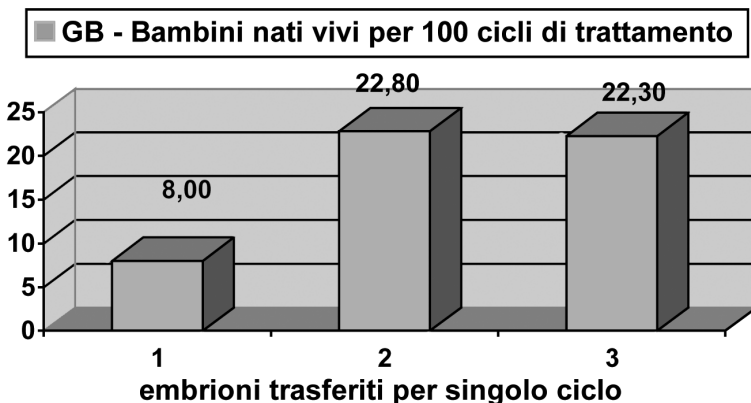
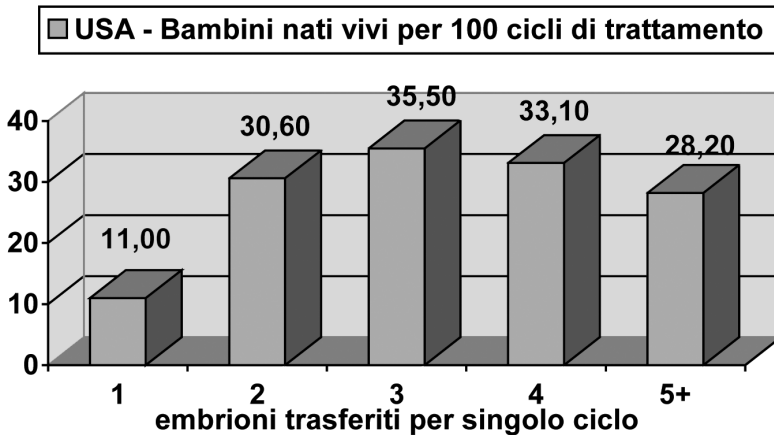
**ALTISSIMO RISCHIO DI ABORTO.** Su 100 gravidanze ottenute da una fecondazione assistita abbiamo, secondo i dati americani, la nascita di uno o più bambini nell'82,5% dei casi, mentre nel 16,4% si ha l'aborto, spontaneo o indotto, o comunque la morte del bambino o dei bambini. Un tasso di abortività spontanea decisamente più alto di quello che si registra nelle gravidanze naturali.

## PIÙ EMBRIONI NON AUMENTANO LE POSSIBILITÀ DI UNA NASCITA

Secondo i dati americani se viene trasferito un embrione la probabilità di arrivare al bambino nato vivo è dell'11%, 30,6% se ne vengono trasferiti due, 35,5% se ne vengono trasferiti tre. Dopo di che si ricomincia a scendere: con quattro il 33,1%, con cinque il 28,2% ...

Ancora più evidenti sono i dati che ci arrivano dalla Gran Bretagna, per i quali con un embrione le probabilità sono dell'8%, con due del 22,8% e già con tre si torna a scendere al 22,3%.

Vuol dire che, superata la soglia dei due embrioni, non c'è nessuna convenienza a trasferirne un numero più alto, anzi aumenta il rischio di gravidanze multiple. Il numero massimo di tre embrioni risulta dunque esattamente in accordo con il dato statistico ricavato dagli studi scientifici americani ed inglesi.



## Alternative

Il giusto desiderio di un figlio può trovare alternative praticabili e rispettose dei diritti di tutte le persone coinvolte.

È opportuno orientare la ricerca scientifica verso l'individuazione di una corretta *diagnosi della cause di infertilità e la messa a punto di adeguate terapie mediche e chirurgiche* capaci di offrire il recupero della "salute riproduttiva" nel rispetto della vita, dell'amore e della famiglia.

## Prevenzione ed educazione

Promuovere la conoscenza dei metodi naturali di regolazione naturale della fertilità, come il *Metodo dell'Ovulazione Billings* che, come metodo diagnostico, consente alla coppia di riconoscere i periodi fertili e non fertili del proprio ciclo e di utilizzare tali informazioni non solo per distanziare o evitare la gravidanza, ma anche per ricercarla.

Il metodo consente, inoltre, di individuare precocemente situazioni di ridotta fertilità e ricorrere ad un tempestivo intervento terapeutico.

Purtroppo la pressione di lobby commerciali ostacola la diffusione dei metodi naturali: che la coppia lo apprenda non fa guadagnare denaro a nessuno! *Potenziare l'adozione nazionale e internazionale* come risposta al desiderio del figlio e sostenere i coniugi con percorsi di formazione in preparazione a tale scelta.

Qualora risulti impossibile ottenere una gravidanza è opportuno segnalare anche attività di volontariato, per esempio nei centri, movimenti e servizi per la vita, centri per la famiglia... iniziative adeguate per orientare quel "dono di sé" che la fecondità di coppia è capace di esprimere, al di là della fertilità biologica.

**È importante promuovere una cultura del dono e della solidarietà sin dall'adolescenza.** Una corretta educazione della sessualità è fondamentale per aiutare i giovani ad accostarsi al mistero della vita con rispetto ed apertura d'anima, per sapere poi affrontare nel modo giusto la dimensione della fertilità umana.

## **GLOSSARIO**

### **Banca di embrioni**

La scelta inglese: sviluppare in laboratorio embrioni umani donati per effettuare esperimenti che ne comportano la distruzione. Lo scopo è avere una “riserva” di cellule staminali.

### **Blastocisti**

Embrione a uno stadio poco evoluto, formato da un numero di cellule fra 30 e 150.

### **Clonazione**

Riproduzione di un’entità biologica uguale a se stessa (può essere una cellula, un tessuto, un individuo). Quella “riproduttiva” (come nel caso della pecora Dolly) consiste nel far nascere un individuo con il patrimonio genetico di un solo genitore. Quella “terapeutica” utilizza l’embrione donato sopprimendolo – per dare origine a tessuti che servono a curare un altro individuo –. Il “clone cellulare” invece è una popolazione di cellule ottenuta a partire da una singola cellula.

### **Cromosoma**

Struttura lineare all’interno della quale è organizzato il DNA. Nell’uomo i cromosomi sono 23 paia (22 più un paio di cromosomi sessuali).

### **DNA**

Patrimonio genetico “scritto” in un codice chimico che regola la replicazione e la produzione di ciò che serve a mantenere un organismo in vita.

### **Embrione**

Individuo umano prima della 12<sup>a</sup> settimana, al termine della quale viene definito feto.

### **Gene**

Unità attiva del DNA che regola una o più funzioni specifiche.

### **Genoma**

Corredo genetico completo di un organismo. Il genoma umano è l’insieme delle informazioni genetiche contenute nel nucleo della cellula.

## **Preembrione**

Attenzione: Termine inaccettabile che designa l'embrione nelle prime due settimane di vita per poter sostenere che in questo periodo l'individuo non esiste ancora. In realtà i biologi non riconoscono alcuna soluzione di continuità nello sviluppo tra zigote, embrione e feto. Anche da un punto di vista semantico non ha senso: sarebbe come dire "preuomo".

## **Staminali**

Cellule non specializzate, in grado di moltiplicarsi in coltura dando origine a cellule uguali a se stesse e differenziate. Si trovano nell'embrione allo stadio di blastocisti (4-5 giorni dopo la fecondazione), nel sangue del cordone ombelicale e in alcuni tessuti dell'adulto (midollo osseo, cervello e fegato).

## **Zigote**

Ovulo fecondato, il primissimo stadio dello sviluppo embrionale di un nuovo individuo.

## L'EUTANASIA

Anche per il non credente nell'uomo è presente un mistero, una diversità qualitativa rispetto ad ogni altro essere creato, una trascendenza rispetto alle cose e alle altre individualità biologiche vegetali o animali, che lo rende sempre fine e mai mezzo, sempre soggetto e mai oggetto, sempre persona e mai cosa. Questo è, appunto, il senso della "dignità", che è parola chiave nella cultura e nel diritto moderni. La dignità, insomma, è una caratteristica dell'uomo in quanto tale, non la condizione da cui dipende l'esistenza dell'umanità. **Non può esservi un individuo vivente appartenente alla specie umana che non abbia "dignità".**

Nella dignità umana si radicano i diritti fondamentali, quello alla vita, quello alla salute, quello alla libertà etc., gerarchicamente ordinati tra di loro. Perciò la lotta per difendere la vita, la salute, la libertà etc. è compito doveroso ed essenziale della società. La lotta contro la sofferenza ne è parte necessaria, anche se la dignità umana può riflettere nel modo più alto quando l'uomo sa accettare coraggiosamente e generosamente la sofferenza e di contro neppure il dolore può annullarla od offuscarla. Questo non significa, lo si ripete, che non si debba destinare il massimo impegno alla lotta contro il dolore. Si vuole soltanto affermare che, anche quando la sofferenza non sia vinta, la dignità umana non è per niente cancellata e che il dolore, almeno in una luce religiosa, non può essere dichiarato sempre inutile.

**La prima concreta manifestazione della dignità umana è il diritto alla vita.** Esso, oltreché implicitamente garantito attraverso il riconoscimento dei diritti dell'uomo, è spesso esplicitamente menzionato in solenni testi giuridici internazionali e costituzionali. Basti ricordare l'art. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'art. 2 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali, l'art. 6 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo, gli artt. 15 della Costituzione sui Diritti del Fanciullo, gli artt. 15 della Costituzione spagnola, 2 di quella tedesca, 5 di quella greca, 25 di quella portoghese 40 di quella irlandese etc. La proclamazione del diritto alla vita è accompagnata dalla affermazione che esso spetta ad ogni singolo uomo, senza alcuna distinzione, e dalla dichiarazione della sua "inviolabilità".

Necessaria conseguenza è il divieto di ogni atto uccisivo. A questo proposito va richiamato in modo particolare l'art. 2 della Convenzione europea, sia per la sua dettagliata formulazione che investe direttamente anche il tema della eutanasia, sia per la sua autorevolezza specie nei confronti delle istituzioni eu-

ropee. Esso afferma: “Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nei casi in cui il delitto sia punito dalla legge con tale pena”.

Il comma successivo indica tassativamente gli altri casi “in cui la morte non è considerata inflitta in violazione di questo articolo”. Si tratta della legittima difesa e dei casi di evasione e di repressione di una sommossa o insurrezione se l’uso della forza appare assolutamente necessario.

In tutti gli ordinamenti giuridici i diritti personalissimi sono indisponibili. Ciò vale ad esempio per il diritto all’integrità fisica e per il diritto alla libertà. Sono certamente nulli i contratti con cui taluno si obbligasse a cedere una parte significativa del proprio corpo o si rendesse schiavo di altri. A maggior ragione è indispensabile il diritto alla vita che è il presupposto della integrità fisica e della libertà.

Ci si rende ben conto, tuttavia, che la spinta per legalizzare l’eutanasia mira appunto a modificare le normative esistenti. Ma si tratta di valutare se esiste una ragione sufficiente per un cambiamento che intaccherebbe profondamente un principio fondamentale, che gli Stati e l’ordinamento internazionale hanno faticosamente costruito nel corso della storia. Nella concezione più estrema tale ragione viene individuata in una idea di libertà intesa anche come scelta tra l’esistere e il non esistere.

È del tutto evidente che **la libertà suppone il diritto alla vita. Nell’ordine della vita fisica la morte è esattamente l’opposto della libertà, la fine di essa.** La libertà non può giungere a negare se stessa: non è ammissibile la scelta di rendersi schiavi. Per questo nel corso di un tentativo di suicidio colui che interviene anche con la forza ad impedire la conclusione dell’aspirante suicida non toglie la libertà, ma la restituisce. Nel caso del malato in preda a gravi sofferenze è quanto mai dubbio che il suo consenso possa rendersi libero. Intanto la situazione di piena consapevolezza sembra rarissima. Nello stato agonico e preagonico la coscienza è di regola obnubilata ed è perciò difficile immaginare un malato “pienamente cosciente”, a meno che non si voglia estendere molto il concetto di malato terminale con intuibili pericolosissime conseguenze. Il caso più frequente in cui si pone il problema dell’eutanasia è quello del malato in coma che, per definizione, non è in grado neppure di manifestare alcun desiderio. Si potrebbe obiettare che, anche se, quando ormai la morte è imminente, non può manifestarsi un consenso valido, tuttavia il paziente potrebbe aver dichiarato prima la sua volontà, magari nella forma di volontà testamentaria, come è suggerito da molte associazioni che propagan-



dano l'eutanasia. Ma, come sopra detto, **la libertà implica la facoltà di cambiare decisione, ciò che è particolarmente importante quando si parla di vita o di morte.**

Bisogna poi chiedersi che cosa significhi realmente una invocazione della morte. Spesso essa è una protesta contro la solitudine, l'abbandono, la mancanza d'attenzione dei familiari. Non solo le cure fisiche, ma anche una costante vicinanza psicologica, una mano tenuta nella mano possono fare abbandonare la domanda di eutanasia.

Il fine delle cure non è esclusivamente la guarigione. Anche il malato inguaribile ha diritto alle cure: in tal caso esse saranno dirette a prolungare il più possibile la vita (molte terapie contro il cancro hanno spesso soltanto questo fine) e/o a ridurre la sofferenza. Si comprende così la **grande importanza delle cure palliative, che rientrano a pieno titolo nel concetto di terapia.**

Data questa idea di "cura", la parola eutanasia appare in se stessa inorganica. La morte non è mai "buona" e non la si può rendere tale. Si può e si deve invece fare tutto il possibile per rendere "buona" la vita o almeno per renderla il meno amara possibile fino all'ultimo istante, fino all'attimo della morte. Questo significa "umanizzare la morte", far sì che l'uomo resti tale il più possibile fino all'estremo, riconosciuto nella sua dignità, oggetto di solidarietà e di cura, aiutato ad affrontare nel fisico e nello spirito il passo estremo.

Poiché il fine della cura non è soltanto la guarigione, ma anche l'eliminazione o la riduzione del dolore, si comprende **la differenza sostanziale tra l'uccisione per cessare la sofferenza e il somministrare sostanze analgesiche,** anche se da ciò possa derivare il rischio di un abbreviamento della vita.

Già la parola "eutanasia" è di per se fonte di equivoci, poiché storicamente è stata usata per indicare anche l'uccisione dei bambini deformati, dei malati mentali, degli anziani come tali.

Un conto è decidere di uccidere una persona o, se si vuole, di abbreviarne l'esistenza (che è eutanasia quale che sia il comportamento positivo o negativo posto in essere), un conto è chiedersi fino a quali limiti debba spingersi la lotta per la vita e se questa lotta debba continuare "a qualsiasi costo".

Nei casi più frequenti in cui il malato è "affidato" al medico il tema dei limiti e la domanda se le cure debbano essere proseguite "a qualsiasi costo" introducono la questione dell' "**accanimento terapeutico**".

Giova insistere sulla distinzione tra il tema dell'accanimento terapeutico e quello dell'eutanasia, perchè spesso il rifiuto del primo viene considerato come accettazione dell'eutanasia, il che non è. Come tutti i codici deontologici medici scrivono, il medico può essere definito il servitore della vita. La sua

professione è una continua lotta per mantenere la vita, il più possibile nella pienezza, ma comunque vita. Questa lotta univoca, senza compromessi e senza ombre, costituisce la nobiltà della professione medica e le attribuisce un senso umano estremamente denso. In fondo è la lotta di ogni singolo essere umano dall'inizio della storia. Ma è una lotta inevitabilmente destinata al fallimento finale. Per ogni uomo, e dunque anche per il medico che lo cura, viene il momento della resa in cui bisogna alzare le mani e abbandonare le armi di fronte al nemico. “Quando si fa chiaro che la prosecuzione della lotta contro la morte non ha più alcuna prospettiva seria di successo, la lotta deve cedere il posto all'accettazione e tutti gli sforzi vanno rivolti ad assicurare al malato le necessarie condizioni di tranquillità e la possibilità di valersi di ogni forma di sostegno e di conforto, da quello della vicinanza dei familiari e amici, a quello di una assistenza religiosa delicata e attenta” (Ciccone). **La scelta di dare la morte e l'accettazione della morte non sono affatto la stessa cosa.** Contro questa umana e ragionevole resa di fronte alla morte sta l'accanimento terapeutico. Intendiamoci: l'impegno appassionato ed inesausto per la salute e la vita, che non trascura la benché minima possibilità di cura e di allontanamento della morte è altamente meritorio. Ad esso si debbono enormi, e un tempo impensabili, progressi della scienza medica. Semmai è da lamentare che non sempre, non per tutti, non in ogni paese, non in ogni ospedale, non in ogni medico, si riscontri un siffatto impegno. Tuttavia in senso tecnico non appare possibile o per lo meno non appare doveroso (a meno che il paziente personalmente e coscientemente lo richieda) un accanimento terapeutico inteso come l'impiego di interventi fortemente invasivi e spesso umilianti “volti esclusivamente a procrastinare per brevissimo tempo la morte imminente, con ciò prolungando congiuntamente situazioni fisiche di inutili agonie quando non addirittura di intollerabili sofferenze”. In tal caso si tratta di “intervento medico affatto idoneo a combattere l'affezione mortale su pazienti giunti alla fase terminale della malattia” e quindi “sprovvisto di carattere terapeutico” (Barni).

A questi appunti di carattere assoluto se ne aggiungono altri di carattere pratico. Il più importante è quello che nasce dalla riflessione sui “passi successivi” che costituiscono un pericolo minaccioso quando essi non sono qualche cosa di “essenzialmente nuovo”, di radicalmente diverso, perché le scelte future appaiono già comprese nel passo precedente. “Se diventasse lecito uccidere per pietà i malati gravissimi, prossimi alla morte, i passi successivi potrebbero diventare, per così dire automatici, proprio perché non sostanzialmente nuovi e diversi: dalla depenalizzazione dell'uccisione dei ma-

lati incurabili non terminali, alla depenalizzazione dell'uccisione per pietà dei malati di mente, dei deformati, dei vecchi e via discorrendo" (Stella).

**È evidente che su questi temi non è in gioco solo la fede cattolica ma tutto il nostro umanesimo, riflesso anche nella Costituzione.**

Non si tratta dunque di una contrapposizione fra "morale laica" e "morale cattolica", ma del rispetto per la vera dignità di ogni persona nell'orizzonte fondante dei diritti umani, primo tra tutti quello alla vita.

## **LA QUESTIONE ETICA**

Vi sono aspetti che riguardano la coscienza e il comportamento individuali. Ciascuno può non riuscire a incarnare il valore che vede oppure può provare difficoltà a vedere il valore. Vi è una debolezza della volontà o un oscuramento della intelligenza. Ma l'emergenza etica ha un risvolto più drammatico, nel senso che diviene anche emergenza politica. Uso questa parola "politica" secondo la sua verità, cioè in senso nobile: la politica come riflessione e azione riguardanti l'assetto, la struttura, il finalismo della "polis".

La questione che oggi si pone è se la politica possa restare neutrale rispetto al **valore della vita umana**. Una politica corrotta risponde di sì. Ma, poiché il senso della politica è il servizio all'uomo (questa è la sua specifica eticità), si capisce che una politica disinteressata rispetto al valore della vita, cioè rispetto al suo stesso fondamento, manifesta che l'emergenza etica è anche politica.

**La neutralità della politica rispetto alla vita nascente** costituisce ormai una tesi lucidamente formulata da più parti, con molte sfaccettature. Tale neutralità è richiesta dalle istanze più profonde della cultura abortista, la quale punta solo apparentemente alla depenalizzazione dell'aborto. In realtà il suo scopo decisivo è la decolpevolizzazione, cioè la demolizione di ogni giudizio etico sulle scelte riguardanti la vita nascente.

Il linguaggio è suggestivo. Per chi non sappia scrutare in profondità esso appare quasi sostanziato di valori. Ma il fatto è che la "scelta" in sé è proposta come valore, mentre essa suppone valori da scegliere rispetto ai quali si pone come strumento. Ma si possono indicare come valori di pari peso la vita e la soppressione della vita? È impossibile. Ecco perché la "scelta" è culturalmente trasformata da strumento in fine. Essa è il valore, non lo strumento del valore. Ma tale operazione mistificatoria suppone, all'evidenza, la "neutralità" rispetto al valore della vita.

In questa prospettiva deve essere letto il costante rifiuto dello “sguardo”, rifiuto che è tipico della mentalità e della prassi abortista. Al contrario: proprio dallo “**sguardo**” al **bambino non nato nasce la cultura della vita**.

Per essere neutrali bisogna non guardare. Per impegnarsi bisogna vedere. Lo sguardo umano si distingue da quello dell'animale perché è razionale. L'uomo può “vedere” anche con la ragione. La ragione è la capacità tipicamente umana di vedere oltre il visibile. Qui il tema della vita nascente rivela ulteriori insospettite profondità.

Essa concerne essenzialmente lo sguardo. Del bambino non nato non si deve assolutamente parlare, neppure in modo indiretto. L'offerta di alternativa e il colloquio non devono assolutamente essere considerati strumenti di prevenzione perché essi in qualche modo parlano del bambino, che, a seconda della scelta, vivrà o morrà. L'unica prevenzione possibile, in questo contesto culturale, resta evitare il concepimento. Di qui l'enfasi sulla contraccezione, salvo la concessione scettica e tollerante della nostra richiesta di parlare dei “metodi naturali” e di usare un linguaggio quale quello di “procreazione responsabile”.

Se proprio il “colloquio” e “offerta di alternative” si devono trattare, allora se ne parli fuori dalla prevenzione, cioè non come strumenti per evitare l'aborto, ma come strumenti per rendere più piena e matura la “scelta” della donna. È con questa cultura che noi dobbiamo misurarci.

È la cultura del non guardare. Ad essa noi opponiamo la cultura dello sguardo.

Se l'analisi che io ho fatto è esatta, la prevenzione dell'aborto si fonda sullo sguardo. Ciò è vero già ora ma diventerà ancora più vero nel prossimo futuro, quando l'aborto sarà “chimicizzato” e “pillolizzato”, quando cioè il controllo esterno pubblico diventerà sempre più difficile e la vita umana nascente sarà sempre di più affidata alla capacità individuale di vedere e di amare, cioè alla mente e al cuore.

Ma non è in gioco soltanto la prevenzione dell'aborto volontario.

Possiamo, infatti, immaginare che di fronte alla vita prevalga la rinuncia alla sanzione penale, possiamo persino tentare di dare alla parola “autodeterminazione” un significato non totalmente negativo, quasi di fiducia nella capacità della madre di scegliere la vita per il figlio, ma una condizione è irrinunciabile: **la neutralità dello Stato rispetto alla vita deve essere cancellata**. Essa è la grande immoralità. Lo Stato, non può essere neutrale tra la vita e l'uccisione. L'uscita più morbida dalla inaccettabile neutralità è l'educazione al rispetto della vita. Lo Stato che educa deve dire che il concepito

è un essere umano, merita rispetto, che dunque è dovere civile, anche se non giuridico, accogliere la vita.

Non illudiamoci, però. L'obiettivo è tutt'altro che facile.

Dunque le difficoltà che incontreremo sono grandi. Occorrerà saggezza, longanimità, cuore aperto, intelligenza, minuzioso approfondimento educativo, capacità inesauribile di dialogo. Ma non potremo mai accettare che il valore della vita umana sia bandito e etichettato come discorso "di parte".

## **L'EMERGENZA CULTURALE E POLITICA**

Mai come in questi ultimi anni la questione etica del diritto alla vita e della difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio sembrano essere al centro del dibattito culturale e politico del nostro Paese.

In realtà è solo apparenza, infatti il dibattito non c'è, perché culturalmente domina un certo laicismo assolutista e intollerante, che non ammette di essere contrastato e rifiuta il dialogo, accusando i cattolici di imporre la loro visione, la loro morale a chi cattolico non è.

Si invoca lo "Stato laico", dimenticando che uno stato laico si basa su principi democratici che affondano le proprie radici nei diritti umani, primo tra tutti il diritto alla vita; dimenticando che il riconoscimento della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio non è un'opinione della Chiesa, ma un'affermazione della Costituzione italiana, esplicitata all'art.29, oltre che appartenere alla legge morale naturale.

Da parte di questa cultura dominante non c'è volontà di confronto, ma un'arrogante quanto disinvolta consuetudine ad assegnare attributi quali "fondamentalista, talebano, bigotto, oscurantista, ecc. ecc." a chiunque esprima un pensiero diverso, se pur antropologicamente e biologicamente fondato, come ad esempio che la vita umana inizia dal concepimento.

È sotto gli occhi di tutti, a seguito delle ultime vicende nell'Unione Europea e nella Spagna di Zapatero, l'ondata di "virulenza anticattolica" che intende convincerci che fenomeni quali: divorzio veloce, matrimoni tra persone omosessuali con conseguente possibilità di adozione, eutanasia, aborto libero, ricerca su embrioni umani siano da considerare "d'avanguardia".

Tale ondata rischia di abbattersi violentemente anche sul nostro Paese se non ci affrettiamo a costruire saldi e radicati argini.

Ma, fatta questa doverosa premessa, la domanda è: se è vero, come è vero, che la difesa e la promozione della famiglia e della vita umana non sono e non devono essere appannaggio di nessuna fede religiosa o credo politico, ma fondamento stesso della democrazia, qual è lo specifico contributo dei cattolici rispetto a queste tematiche nell'attuale cultura politica italiana?

Nella Nota dottrinale del novembre 2002 “Circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”, il **Cardinal Joseph Ratzinger**, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, premettendo il fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II: **“I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune”**, prosegue approfondendo tale aspetto: **“È oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e dei principi della legge morale naturale. A seguito di questa tendenza non è inusuale, purtroppo, riscontrare in dichiarazioni pubbliche affermazioni in cui si sostiene che tale pluralismo etico è la condizione per la democrazia. (.....) La storia del XX secolo basta a dimostrare che la ragione sta dalla parte di quei cittadini che ritengono del tutto falsa la tesi relativista secondo la quale non esiste una norma morale, radicata nella natura stessa dell'essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell'uomo, del bene comune e dello Stato”**.

Alla luce di queste premesse, per ciò che riguarda le tematiche sopra affrontate, la nota prosegue:

**“Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: a essa non posso-**

*no essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della **libertà di educazione ai genitori** per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani”.*

Un contributo estremamente significativo alla domanda di fondo da cui parte la mia riflessione, lo ritroviamo nelle conclusioni del **Cardinal Vicario Camillo Ruini** in occasione del Convegno diocesano del 9 giugno 2004 “Famiglia diventa ciò che sei nella Chiesa e nella società”. Al punto 10 si legge:

*“Abbiamo a che fare con due dati di fondo: in primo luogo la famiglia è un bene essenziale dell'uomo e specificamente del cristiano; in secondo luogo **la famiglia e la vita sono sempre più tema di confronto pubblico e in questo senso politico**, per le trasformazioni dei costumi e dei comportamenti e per gli sviluppi delle biotecnologie. Questi due fattori spingono infatti a porre la famiglia e la vita come tema di dibattito pubblico, ormai di importanza primaria in tutti i Paesi più sviluppati.*

***Abbiamo talvolta l'impressione, come comunità cristiana, che se affrontiamo queste problematiche, ci occupiamo di qualcosa che appartiene alla sfera della politica, dell'economia, ecc., ma non alla sfera del nostro essere cristiani. Questo è profondamente sbagliato perché questi temi appartengono a pieno titolo alla nostra responsabilità di cristiani, dato che mettono in gioco i valori e le strutture portanti sia della convivenza umana che del cristianesimo. È dunque necessaria una politica per la famiglia, anche perché l'Italia ha assoluto bisogno di figli. Non è la singola famiglia che ha questo bisogno, è la società italiana che, per avere futuro, ha bisogno di figli. La politica a favore dei figli e pertanto della famiglia, è dunque una necessità per la società italiana”.***

Alla 44° Settimana Sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Bologna dal 7 al 10 ottobre 2004, il **Santo Padre Giovanni Paolo II** ha inviato un messaggio nel quale leggiamo:

*“...**I cattolici** sono perciò invitati non soltanto a impegnarsi per rendere viva e dinamica la società civile – con la promozione della famiglia, dell'associazionismo, del volontariato e così via-, opponendosi a indebiti limiti e condizionamenti frapposti dal potere politico o economico; essi **devono anche riconsiderare l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali, in quegli ambienti in cui si formano decisioni collettive significative e in quello della politica**, intesa nel senso alto del termine, come oggi è auspicato da molti.*

*Non si può infatti dimenticare che sono proprie della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della dottrina sociale della Chiesa e, quindi, anche della partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico. Alcuni poi sono chiamati ad uno specifico servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico”.*

È alla luce di queste illuminanti riflessioni che la Chiesa ci offre, che ho rafforzato la mia determinazione nell’operare instancabilmente affinché il valore della famiglia e della vita umana siano sempre più fondamento dell’azione politica. Mi sostiene in questo cammino l’esperienza che ho sviluppato in venticinque anni di impegno nella Chiesa e nella società,- attraverso il volontariato per la vita - e da ultimo nelle sedi istituzionali.

Infatti, premesso che è fondamentale la promozione culturale dei valori per cui ci battiamo, come pure l’azione sociale di aiuto concreto, ho sperimentato che è necessario sviluppare un terzo aspetto che è quello politico legislativo: bisogna cioè essere presenti nelle sedi istituzionali, dove si fanno le leggi, che possono essere leggi a favore o contro la famiglia, a favore o contro la vita.

Ma per poter fare ciò è necessario creare una rete sempre più vasta di persone che , consapevoli della posta in gioco, accolgano la sfida, accettando coraggiosamente di esporsi in prima persona e di lavorare affinché chi è stato mandato a svolgere questo servizio nelle sedi politiche preposte sia sostenuto.

## **IL DIRITTO ALLA VITA: OSCURANTISMO O AVANGUARDIA?**

“La Spagna si situa così all’avanguardia dell’Europa e del mondo” dichiarava qualche settimana fa Maria Teresa Fernandez de Vega, portavoce del governo Zapatero, a proposito della proposta di legge governativa di permettere alle coppie omosessuali di contrarre matrimonio civile a tutti gli effetti e poter accedere così anche all’adozione dei bambini.

Quello che mi ha maggiormente colpita in questa dichiarazione non è stato tanto il merito della questione (anche se sulla medesima avrei più di una cosa da dire), quanto la menzione del concetto stesso di *avanguardia* fatta dalla signora de Vega. Perché se si parla di “avanguardia” la mia mente



corre a Samuel Beckett, a Karlheinz Stockhausen, ad Andy Warhol, solo per citare alcuni di quelli che l'avanguardia l'hanno fatta sul serio nel campo dell'arte. Ma questo termine ha informato di sé anche altri settori dell'umana conoscenza, in particolar modo quello della scienza: il primo trapianto di cuore del mitico Prof. Barnard altro che se è stato "avanguardia", giusto per citare un fatto. In qualunque contesto lo si vuole calare, il termine "avanguardia" è sempre sinonimo di sviluppo, ci dà un'idea di prima linea verso il progresso, nella cultura e nella scienza tutta.

E per questo trovare la parola "avanguardia" nelle dichiarazioni della portavoce del governo Zapatero mi ha francamente inquietata. E il motivo della mia inquietudine è stato: davvero le politiche di questo esecutivo sono da considerare avanguardia e sviluppo per la cultura e la società occidentali di inizio terzo millennio? Citando solo alcune dei disegni di legge approvati recentemente dal governo spagnolo, è possibile affermare che ottenere divorzi (bada bene, non separazioni), dopo soli sei mesi se solo un coniuge lo richiede (i mesi diventano due se entrambi i coniugi sono d'accordo), depenalizzare l'eutanasia, rendere la pratica dell'aborto nelle prime settimane un optional per cui lo Stato alla madre non ha il diritto neanche di chiedere spiegazioni, riconoscere giuridicamente il matrimonio tra persone omosessuali e concederne la possibilità di adozione, autorizzare la ricerca scientifica senza alcun limite sugli embrioni umani (ultimo traguardo questo della valanga Zapatero); tutto questo si diceva, può autorizzare una funzionaria governativa a dire che il suo Paese rappresenta l'avanguardia in "Europa e nel mondo"?

La mia risposta è un secco, deciso, convinto no, e da questo no vuole partire il mio ragionamento. Una premessa però: io non mi permetterò di dire, come purtroppo spesso fa chi la pensa diversamente da me, che il mio è *lo* sviluppo, mentre quello della de Vega è spazzatura. Io non verrò a dire che le mie proposte se fossero realizzate "situerebbero l'Italia all'avanguardia dell'Europa e del mondo". Non chiederò nulla, eccetto una cosa, che non solo chiederò, ma anzi pretenderò: il diritto cioè di affermare che esiste una concezione di progresso civile diversa, molto diversa da quella del governo Zapatero; e che pretendo, anche questo lo pretendo, pari dignità, pari rispetto per le mie opinioni rispetto a quelle di chi, in onestà, la pensa diversamente da me.

Tutti gli argomenti prima citati meriterebbero di essere approfonditamente discussi, tuttavia per oggettivi limiti di spazio ne affronterò solamente uno: il grande tema cioè del diritto alla vita, argomento in qualche modo sotteso a tutti gli altri, e che ritengo sia fondamento stesso della democrazia.

Tale diritto in questa nostra epoca viene spesso negato da un certo laicismo assolutista e fondamentalista, dal quale anzi è spesso considerato una sorta di “fissazione” dei cristiani, in cui viene, per gentile concessione, permesso di credere, purché all’interno delle segrete stanze dei conventi. I sostenitori di tale atteggiamento, ergendosi a difesa del cosiddetto “Stato laico” dimenticano che proprio uno “Stato laico” si basa su principi democratici che affondano le proprie radici nei diritti umani, e il primo tra i diritti umani è propriamente il diritto alla vita. Dunque uno “Stato laico” deve difendere il diritto alla vita.

Affrontare il tema della scienza e della tecnologia rispetto ai nuovi scenari, non assume il giusto significato se non si pone al centro l’uomo, l’essere umano nella sua fase più debole, in cui gli attacchi di una tecnologia utilitaristica, cieca e ideologica sono più forti: all’alba e al tramonto della vita. Va affrontata con serenità ma con determinazione e chiarezza la questione etica e il diritto alla vita. A volte ho l’impressione che tra i cattolici vi sia una sorta di “complesso di inferiorità culturale”. A volte sembra che le accuse immancabili di essere “oscurantisti, medioevali, talebani” che ci vengono rivolte quando parliamo in difesa del diritto alla vita, abbiano sortito il loro effetto intimidatorio. A chi ci accusa di essere antidemocratici perché imporremmo la nostra morale ad un stato laico, bisogna avere il coraggio di rispondere che il diritto alla vita non ha e non deve avere colore nè religioso nè politico: Il piccolo bambino concepito non è un “fatto politico” non è un “invenzione della chiesa”: è un figlio! Il più piccolo, il più debole, il più indifeso figlio della comunità umana.

Ciò premesso, il “popolo della vita”, come il Santo Padre ci chiama nell’*Evangeliium vitae*, è chiamato però ad una testimonianza più forte. Come rassegnarsi di fronte ai più di quattro milioni di bambini mai nati per effetto della L.194/78 che ha legalizzato l’aborto in Italia? Chi, se non il popolo della vita, potrà essere la voce di chi non ha voce, del più piccolo dei nostri fratelli, che rischia di essere vivisezionato, buttato in un lavandino se, malauguratamente “non perfetto”, considerato non degno di vivere, in quanto la sua “qualità di vita” sarebbe inaccettabile? “Quale pace se non salviamo ogni vita?” così Madre Teresa riferendosi proprio al piccolo concepito.

## LA SACRALITÀ DELLA VITA

La vita è “sacra” (cioè il suo valore si coglie pienamente in una dimensione religiosa) ma **tale “sacralità” è percepibile da tutti. Laici e cattolici.** Non c’è contraddizione.

Si tratta di sviluppare la capacità, tipicamente umana, di ipotizzare il Trascen-

dente e di tentare il dialogo con lui. “Sacralità della vita”, significa ipotizzare che il vivere abbia un senso trascendente, collegato al mistero dell’intero creato. Le religioni rivelate offrono risposte più precise. Ma questa intuizione fondamentale del Trascendente, negatrice del banale e dell’assurdo dell’esistenza umana, è tipica espressione dell’umanità; rientra nelle capacità e nei bisogni di ogni uomo in quanto tale. In sostanza **riconoscere il valore della vita umana è quel minimo di religiosità naturale senza la quale l’uomo non può vivere** se non nella disperazione e nell’egoismo più solitario e angoscioso.

La cultura della vita è cultura dell’amore. La grandezza della vita umana merita che la sua origine sia legata all’amore e trovi nell’amore una accoglienza degna dell’uomo.

Non è cosa facile. A volte ci si sente come piccole gocce bianche in un oceano nero. Ma questo non ci deve scoraggiare. Dobbiamo sentirci sempre più, come il Santo Padre ci definisce, il **“popolo della vita”**.

Voglio concludere questa mia riflessione proprio con un appello che ci viene dal Papa della vita. Dall’*Evangelium vitae* (n. 95):

“Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell’uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti”.

# NOTA DOTTRINALE SU CATTOLICI E VITA POLITICA

**“Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”.**

*La Congregazione per la dottrina della fede, sentito anche il parere del Pontificio consiglio per i laici, ha ritenuto opportuno pubblicare la presente “Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”. La Nota è indirizzata ai vescovi della Chiesa cattolica e, in speciale modo, ai politici cattolici e tutti i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche.*

## **I. Un insegnamento costante**

**1.** L’impegno del cristiano nel mondo in duemila anni di storia si è espresso seguendo percorsi diversi. Uno è stato attuato nella partecipazione all’azione politica: i cristiani, affermava uno scrittore ecclesiastico dei primi secoli, «partecipano alla vita pubblica come cittadini» (1). La Chiesa venera tra i suoi santi numerosi uomini e donne che hanno servito Dio mediante il loro generoso impegno nelle attività politiche e di governo. Tra di essi, san Tommaso Moro, proclamato patrono dei governanti e dei politici, seppe testimoniare fino al martirio la «dignità inalienabile della coscienza» (2). Pur sottoposto a varie forme di pressione psicologica, rifiutò ogni compromesso, e senza abbandonare «la costante fedeltà all’autorità e alle istituzioni legittime» che lo distinse, affermò con la sua vita e con la sua morte che «l’uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale» (3).

Le attuali società democratiche, nelle quali lodevolmente tutti sono resi partecipi della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà (4), richiedono nuove e più ampie forme di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, cristiani e non cristiani. In effetti, tutti possono contribuire attraverso il voto all’elezione dei legislatori e dei governanti e, anche in altri modi, alla formazione degli orientamenti politici e delle scelte legislative che a loro avviso giovano maggiormente al bene comune (5). La vita in un sistema politico democratico non potrebbe svolgersi proficuamente senza l’attivo, responsabile e generoso coinvolgimento da parte di

tutti, «sia pure con diversità e complementarità di forma, livelli, compiti e responsabilità» (6).

Mediante l'adempimento dei comuni doveri civili, «guidati dalla coscienza cristiana» (7), in conformità ai valori che con essa sono congruenti, i fedeli laici svolgono anche il compito loro proprio di animare cristianamente l'ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia (8), e cooperando con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità (9). Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune» (10), che comprende la promozione e la difesa dei beni, quali l'ordine pubblico e la pace, la libertà e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la giustizia, la solidarietà, ecc.

La presente Nota non ha la pretesa di riproporre l'insegnamento della Chiesa in materia, riassunto peraltro nelle sue linee essenziali nel Catechismo della Chiesa cattolica, ma intende soltanto richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ispirano l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche (11). E ciò perché in questi ultimi tempi, spesso per l'incalzare degli eventi, sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili, che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione.

## **II. Alcuni punti nodali dell'attuale dibattito culturale e politico**

**2.** La società civile si trova oggi all'interno di un complesso processo culturale che mostra la fine di un'epoca e l'incertezza per la nuova che emerge all'orizzonte. Le grandi conquiste di cui si è spettatori provocano a verificare il positivo cammino che l'umanità ha compiuto nel progresso e nell'acquisizione di condizioni di vita più umane. La crescita di responsabilità nei confronti di Paesi ancora in via di sviluppo è certamente un segno di grande rilievo, che mostra la crescente sensibilità per il bene comune. Insieme a questo, comunque, non è possibile sottacere i gravi pericoli a cui alcune tendenze culturali vorrebbero orientare le legislazioni e, di conseguenza, i comportamenti delle future generazioni. È oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e

dei principi della legge morale naturale. A seguito di questa tendenza non è inusuale, purtroppo, riscontrare in dichiarazioni pubbliche affermazioni in cui si sostiene che tale pluralismo etico è la condizione per la democrazia (12). Avviene così che, da una parte, i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia mentre, dall'altra, i legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale per rimettersi alla sola condiscendenza verso certi orientamenti culturali o morali transitori (13), come se tutte le possibili concezioni della vita avessero uguale valore. Nel contempo, invocando ingannevolmente il valore della tolleranza, a una buona parte dei cittadini – e tra questi ai cattolici – si chiede di rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica dei propri Paesi secondo la concezione della persona e del bene comune che loro ritengono umanamente vera e giusta, da attuare mediante i mezzi leciti che l'ordinamento giuridico democratico mette ugualmente a disposizione di tutti i membri della comunità politica. La storia del XX secolo basta a dimostrare che la ragione sta dalla parte di quei cittadini che ritengono del tutto falsa la tesi relativista secondo la quale non esiste una norma morale, radicata nella natura stessa dell'essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell'uomo, del bene comune e dello Stato.

**3.** Questa concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune. La libertà politica non è né può essere fondata sull'idea relativista che tutte le concezioni sul bene hanno la stessa verità e lo stesso valore, ma sul fatto che le attività politiche mirano volta per volta alla realizzazione estremamente concreta del vero bene umano e sociale in un contesto storico, geografico, economico, tecnologico e culturale ben determinato. Dalla concretezza della realizzazione e dalla diversità delle circostanze scaturisce generalmente la pluralità di orientamenti e di soluzioni che debbono però essere moralmente accettabili. Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete - e meno ancora soluzioni uniche - per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede e dalla legge morale (14). Se il cristiano è tenuto ad «ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali» (15), egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relati-

vismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono “negoziabili”. Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all’interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare - il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese (16). Questa ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l’impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali.

La Chiesa è consapevole che la via della democrazia se, da una parte, esprime al meglio la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche, dall’altra si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della persona (17). Su questo principio l’impegno dei cattolici non può cedere a compromesso alcuno, perché altrimenti verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e l’unità e coerenza interiori dei fedeli stessi. La struttura democratica su cui uno Stato moderno intende costruirsi sarebbe alquanto fragile se non ponesse come suo fondamento la centralità della persona. È il rispetto della persona, peraltro, a rendere possibile la partecipazione democratica. Come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela «dei diritti della persona è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica» (18).

**4.** A partire da qui si estende la complessa rete di problematiche attuali che non hanno avuto confronti con le tematiche dei secoli passati. La conquista scientifica, infatti, ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, in-

curanti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare l'intangibilità della vita umana. I cattolici, in questo frangente, hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi a essa. Giovanni Paolo II, continuando il costante insegnamento della Chiesa, ha più volte ribadito che quanti sono impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il «preciso obbligo di opporsi» a ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per essi, come per ogni cattolico, vige l'impossibilità di partecipare a campagne di opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare a esse il suo appoggio con il proprio voto (19). Ciò non impedisce, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Evangelium vitae* a proposito del caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista già in vigore o messa al voto, che «un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica» (20).

In questo contesto, è necessario che la coscienza cristiana ben formata non permetta a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina della Chiesa non è sufficiente a esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pensare di delegare ad altri l'impegno del cristiano, che gli proviene dal Vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo e sul mondo possa essere annunciata e raggiunta. Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a par-



tire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: a essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla tutela sociale dei minori e alla liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale «i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio devono essere riconosciuti» (21). Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della pace. Una visione irenica e ideologica tende, a volte, a secolarizzare il valore della pace mentre, in altri casi, si cede a un sommario giudizio etico dimenticando la complessità delle ragioni in questione. La pace è sempre «frutto della giustizia ed effetto della carità» (22); esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigile da parte di chi ha la responsabilità politica.

### **III. Principi della dottrina cattolica su laicità e pluralismo**

**5.** Di fronte a queste problematiche, se è lecito pensare all'utilizzo di una pluralità di metodologie, che rispecchiano sensibilità e culture differenti, nessun fedele tuttavia può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società. Non si tratta di per sé di "valori confessionali", poiché tali esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale. Esse non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità sull'uomo e al bene comune delle società civili. D'altronde, non si può negare che la politica debba anche riferirsi

a principi che sono dotati di valore assoluto proprio perché sono al servizio della dignità della persona e del vero progresso umano.

**6.** Il richiamo che spesso viene fatto in riferimento alla “laicità” che dovrebbe guidare l’impegno dei cattolici, richiede una chiarificazione non solo terminologica. La promozione secondo coscienza del bene comune della società politica nulla ha a che vedere con il “confessionalismo” o l’intolleranza religiosa. Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale – è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto (23). Giovanni Paolo II ha più volte messo in guardia contro i pericoli derivanti da qualsiasi confusione tra la sfera religiosa e la sfera politica. «Assai delicate sono le situazioni in cui una norma specificamente religiosa diventa, o tende a diventare, legge dello Stato, senza che si tenga in debito conto la distinzione tra le competenze della religione e quelle della società politica. Identificare la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani» (24). Tutti i fedeli sono ben consapevoli che gli atti specificamente religiosi (professione della fede, adempimento degli atti di culto e dei sacramenti, dottrine teologiche, comunicazioni reciproche tra le autorità religiose e i fedeli, ecc.) restano fuori dalle competenze dello Stato, il quale né deve intromettersi né può in modo alcuno esigerli o impedirli, salve esigenze fondate di ordine pubblico. Il riconoscimento dei diritti civili e politici e l’erogazione dei pubblici servizi non possono restare condizionati a convinzioni o prestazioni di natura religiosa da parte dei cittadini.

Questione completamente diversa è il diritto-dovere dei cittadini cattolici, come di tutti gli altri cittadini, di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona. Il fatto che alcune di queste verità siano anche insegnate dalla Chiesa non diminuisce la legittimità civile e la “laicità” dell’impegno di coloro che in esse si riconoscono, indipendentemente dal ruolo che la ricerca razionale e la conferma procedente dalla fede abbiano svolto nel loro riconoscimento da parte di ogni singolo cittadino. La “laicità”, infatti, indica in primo luogo l’atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull’uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una. Sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono

assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa.

Con il suo intervento in questo ambito, il magistero della Chiesa non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d'opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece - come è suo proprio compito istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune. L'insegnamento sociale della Chiesa non è un'intromissione nel governo dei singoli Paesi. Pone certamente un dovere morale di coerenza per i fedeli laici, interiore alla loro coscienza, che è unica e unitaria. «Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta "secolare", ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come "luogo storico" del rivelarsi e del realizzarsi dell'amore di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto - come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura - sono occasioni provvidenziali per un "continuo esercizio della fede, della speranza e della carità"» (25). Vivere e agire politicamente in conformità alla propria coscienza non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica si instauri un ordinamento sociale più giusto e coerente con la dignità della persona umana.

Nelle società democratiche tutte le proposte sono discusse e vagliate liberamente. Coloro che in nome del rispetto della coscienza individuale volessero vedere nel dovere morale dei cristiani di essere coerenti con la propria coscienza un segno per squalificarli politicamente, negando loro la legittimità di agire in politica coerentemente alle proprie convinzioni riguardanti il bene comune, incorrerebbero in una forma di intollerante laicismo. In questa prospettiva, infatti, si vuole negare non solo ogni rilevanza politica e culturale della fede cristiana, ma perfino la stessa possibilità di un'etica naturale. Se così fosse, si aprirebbe la strada a un'anarchia morale che non potrebbe mai identificarsi con nessuna forma di legittimo pluralismo. La sopraffazione del più forte sul debole sarebbe la conseguenza ovvia di

questa impostazione. La marginalizzazione del cristianesimo, d'altronde, non potrebbe giovare al futuro progettuale di una società e alla concordia tra i popoli, e anzi insidierebbe gli stessi fondamenti spirituali e culturali della civiltà.

#### **IV. Considerazioni su aspetti particolari**

7. È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siamo emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Tali scelte e condivisioni, essendo in contraddizione con i principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche. Analogamente, è da rilevare che alcune riviste e periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento.

La fede in Gesù Cristo che ha definito se stesso «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) chiede ai cristiani lo sforzo per inoltrarsi con maggiore impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della tradizione cattolica. La necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile, anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici. Del resto lo spessore culturale raggiunto e la matura esperienza di impegno politico che i cattolici in diversi Paesi hanno saputo sviluppare, specialmente nei decenni posteriori alla seconda guerra mondiale, non possono porli in alcun complesso di inferiorità nei confronti di altre proposte che la storia recente ha mostrato deboli o radicalmente fallimentari. È insufficiente e riduttivo pensare che l'impegno sociale dei cattolici possa limitarsi a una semplice trasformazione delle strutture, perché se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che derivano dalla fede e dalla morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta.

Le fede non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli. Sotto questo aspetto sono da respingere quelle posizioni

politiche e quei comportamenti che si ispirano a una visione utopistica la quale, capovolgendo la tradizione della fede biblica in una specie di profetismo senza Dio, strumentalizza il messaggio religioso, indirizzando la coscienza verso una speranza solo terrena che annulla o ridimensiona la tensione cristiana verso la vita eterna.

Nello stesso tempo, la Chiesa insegna che non esiste autentica libertà senza la verità. «Verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono» ha scritto Giovanni Paolo II. In una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via a un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera.

**8.** A questo proposito è bene ricordare una verità che non sempre oggi viene percepita o formulata esattamente nell'opinione pubblica corrente: il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa, proclamato dalla Dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo su di una inesistente uguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani. In questa linea il Papa Paolo VI ha affermato che «il Concilio, in nessun modo, fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni, e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale; lo fonda invece sulla dignità della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono a opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e nell'adesione a essa». L'affermazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa non contraddice quindi affatto la condanna dell'indifferentismo e del relativismo religioso da parte della dottrina cattolica, anzi con essa è pienamente coerente.

## **V. Conclusione**

**9.** Gli orientamenti contenuti nella presente Nota intendono illuminare uno dei più importanti aspetti dell'unità di vita del cristiano: la coerenza fra fede e vita, tra Vangelo e cultura, richiamata dal Concilio Vaticano II. Esso esorta i fedeli a «compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di

ciascuno». Siano desiderosi i fedeli «di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio».

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nell'udienza del 21 novembre 2002 ha approvato la presente Nota, decisa nella Sessione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la dottrina della fede, il 24 novembre 2002, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

*Cardinale Joseph Ratzinger*  
prefetto

*Monsignor Tarcisio Bertone S.D.B.*  
arcivescovo emerito di Vercelli  
segretario

- 1) *Lettera a Diogneto, 5,5. Cfr anche Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 22.40.*
- 2) *Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Motu Proprio data per la proclamazione di San Tommaso Moro Patrono dei Governanti e dei Politici, n. 1, AAS 93 (2001) 76-80.*
- 3) *Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Motu Proprio data per la proclamazione di San Tommaso Moro Patrono dei Governanti e dei Politici, n. 4.*
- 4) *Cfr Concilio Vaticano II, Cost. Past. Gaudium et spes, n. 31; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1915.*
- 5) *Cfr Concilio Vaticano II, Cost. Past. Gaudium et spes, n. 75.*
- 6) *Giovanni Paolo II, Esort. Apost. Christifideles laici, n. 42 AAS 81 (1989) 393-521. Questa nota dottrinale si riferisce ovviamente all'impegno politico dei fedeli laici. I Pastori hanno il diritto e il dovere di proporre i principi morali anche sull'ordine sociale; «tuttavia, la partecipazione attiva nei partiti politici è riservata ai laici» (Giovanni Paolo II, Esort. Apost. Christifideles laici, n. 60). Cfr anche Congregazione per il clero, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 31/11/1994, n. 33.*
- 7) *Concilio Vaticano II, Cost. Past. Gaudium et spes, n. 76.*
- 8) *Cfr Concilio Vaticano II, Cost. Past. Gaudium et spes, n. 36.*
- 9) *Cfr Concilio Vaticano II, Decr. Apostolicam actuositatem, n. 7; Cost. Dogm. Lumen Gentium, n. 36 e Cost. Past. Gaudium et spes, nn. 31 e 43.*
- 10) *Giovanni Paolo II, Esort. Apost. Christifideles laici, n. 42.*
- 11) *Negli ultimi due secoli, più volte il magistero pontificio si è occupato delle principali questioni riguardanti l'ordine sociale e politico. Cfr Leone XIII, Lett. Enc. Diuturnum illud, ASS 14 (1881/82) 4ss; Lett. Enc. Immortale Dei, ASS 18 (1885/86) 162ss; Lett. Enc. Libertas praestantissimum, ASS 20 (1887/88) 593ss; Lett. Enc. Rerum novarum, ASS 23 (1890/91) 643ss; Benedetto XV Lett. Enc. Pacem Dei munus pulcherrimum, AAS 12 (1920) 209ss; Pio XI, Lett. Enc. Quadragesimo anno, AAS 23 (1931) 190ss; Lett. Enc. Mit Brennender Sorge, Au 29 (1937) 145/167; Lett. Enc. Divini Redemptio-*

- toris, AAS 29 (1937) 78ss; Pio XII, *Lett. Enc. Summi Pontificatus*, AAS 31 (1939) 423ss; Radiomessaggi natalizi 1941-1944; Giovanni XXIII, *Lett. Enc. Mater et magistra*, AAS 53 (1961) 401-464; *Lett. Enc. Pacem in terris* AAS 55 (1963) 257-304; Paolo VI, *Lett. Enc. Populorum progressio*, AAS 59 (1967) 257-299; *Lett. Apost. Octogesima adveniens*, AAS 63 (1971) 401-441.
- 12) Cfr Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Centesimus annus*, n. 46, AAS 83 (1991) 793-867; *Lett. Enc. Veritatis splendor*, n. 101. AAS 85 (1993) 1133-1228; *Discorso al Parlamento italiano in seduta pubblica comune*, n. 5; in: *L'Osservatore Romano*, 15-XI-2002.
  - 13) Cf. Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Evangelium vitae*, n. 22, AAS 87 (1995) 401-522.
  - 14) Cfr Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 76.
  - 15) Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 75.
  - 16) Cfr Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, nn. 43 e 75.
  - 17) Cfr Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 25.
  - 18) Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 73
  - 19) Cfr Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Evangelium vitae*, n. 73.
  - 20) Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Evangelium vitae*, n. 73.
  - 21) Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 75
  - 22) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2304.
  - 23) Cfr Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 76.
  - 24) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1991: «Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo»*, IV AAS 83 (1991) 410-421.
  - 25) Giovanni Paolo II, *Esort. Apost. Christifideles laici*, n. 59. La citazione interna è del Concilio Vaticano II, *Decreto Apostolicam actuositatem*, n. 4.
  - 26) Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, in: *L'Osservatore Romano*, 11/1/2002.
  - 27) Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Fides et ratio*, n. 90 AAS (1999) 5-88.
  - 28) Cfr Concilio Vaticano II, *Dich. Dignitatis humanae*, n. 1: «Il Sacro Concilio anzitutto professa che Dio stesso ha fatto conoscere al genere umano la via, attraverso la quale gli uomini, servendolo, possono in Cristo divenire salvi e beati. Crediamo che questa unica vera religione sussista nella Chiesa cattolica». Ciò non toglie che la Chiesa consideri con sincero rispetto le varie tradizioni religiose, anzi riconosce presenti in esse «elementi di verità e di bontà». Cfr Concilio Vaticano II, *Cost. Dogm. Lumen gentium*, n. 16; *Decr Ad gentes*, n. 11; *Dich Nostra aetate*, n. 2; Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Redemptoris missio*, n. 55, AAS 83 (1991) 249-340; *Congregazione per la dottrina della fede*, *Dich. Dominus Jesus*, nn. 2; 8; 21, AAS 92 (2000) 742-765.
  - 29) Paolo VI, *Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana*, in: «*Insegnamenti di Paolo VI*» 14 (1976), 1088-1089.
  - 30) Cfr Pio IX, *Lett. Enc. Quanta cura*, Aas 3 (1867) 162; Leone XIII, *Lett. Enc. Immortale Dei*, Aas 18 (1885) 170-171; Pio XI, *Lett. Enc. Quas primas*. Aas 17 (1925) 604-605; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2108; *Congregazione per la dottrina della fede*; *Dich. Dominus Jesus*, n. 22.
  - 31) Concilio Vaticano II, *Cost. Past. Gaudium et spes*, n. 43. Cfr anche Giovanni Paolo II, *Esort. Apost. Christifideles laici*, n. 59.

## LIBERE DI SCEGLIERE LA VITA

Anna si presentò all'improvviso alla nostra sede del Movimento per la vita, offrendoci il suo desiderio di fare volontariato. Il suo viso era pulito, ma dagli occhi traspariva come una tristezza. "Sono anni che cerco il coraggio di venire qui. Ho letto e riletto l'Evangelium Vitae, tanto da sgualcirla, ma finalmente ce l'ho fatta!" Così cominciò il suo racconto: "Ho due figli di 6 e 8 anni. Ho sempre creduto nelle battaglie di liberazione della donna e ho partecipato a tutte le manifestazioni, i collettivi, le iniziative che rivendicavano il diritto delle donne all'aborto. Ero tra quelle che scrivevano sui muri "aborto libero!". È un mucchietto di cellule, così mi dicevano. È un mucchietto di cellule, così dicevo alla altre quando le accompagnavo ad abortire. È un mucchietto di cellule, così mi dissi quando scoprii di essere incinta ed andai ad abortire. Poi mi sono sposata e dopo qualche tempo desiderammo un figlio. Ad un mese e mezzo di gravidanza andai a fare l'ecografia. Ho sentito il cuore del mio bambino battere... e mi è crollato il mondo addosso! In pochi istanti ho ripensato a tutte le bugie dette, sussurate, urlate. Sono stata ingannata! E quante donne ho ingannato! Non deve più succedere, voi dovete impedirlo, voi dovete dirlo a tutti! Vi prego datemi la possibilità di raccontare la mia storia perché nessuna donna venga più ingannata!". E mentre parlava i suoi occhi si riempivano di lacrime per quel figlio perduto, per quell'aborto compiuto 10 anni prima ma che sembrava avvenuto ieri.

Come per una forma di sclerosi, ogni volta che il Movimento per la vita entra nel dibattito pubblico, immancabilmente, con un copione che si ripete da anni, sparuti gruppi di donne, amplificati da giornali e tv, intrecciano danze e girotondi intonando lo stesso ritornello: "La 194 non si tocca. Il diritto all'aborto è una conquista delle donne. Indietro non si torna."

Purtroppo, indietro non si torna. Più di 4 milioni di bambini, grazie a questa "conquista" non potranno mai fare il loro girotondo. Centinaia di migliaia di donne porteranno nel cuore la tristezza di Anna. Ad un recente convegno nazionale del Movimento per la vita, un gruppo di vetero femministe ha tentato di disturbare i lavori con gli stessi slogan che utilizzavano 25 anni fa e mentre urlavano ai 600 partecipanti "assassini!" all'interno della sala convegni una donna con in braccio il suo bambino, piena di commozione, diceva: "se mio figlio adesso è qui lo devo a voi. Grazie!"

Sostenere la donna, la madre nel suo ruolo di accogliere e accompagnare la vita è importante non solo per la donna, ma anche per la società che altrimenti sarebbe più povera di speranza e di futuro. Gli uomini politici per la



più tacciono. E non è cosa buona. Gli uomini tutti devono capire che la battaglia in difesa del diritto alla vita non deve vedere differenze, né di sesso, né di religione, né di credo politico. Ma, per un consolidato e tacito accordo, lasciano questo territorio alle colleghe donne. E quelle che hanno spazio nei grandi mezzi di comunicazione – sempre le stesse – assumono i toni arroganti di chi si fa portavoce “delle donne” e continuano ad intrecciare i girotondi che avevano imparato quando, da giovani, militavano nelle file femministe, smerciando il loro stantio messaggio come qualcosa di nuovo, di moderno, di evoluto.

E purtroppo molte di quelle che non hanno fatto parte di quella cultura e che su altre tematiche si ritrovano su posizioni opposte, quando devono affrontare il tema dell’aborto si rifugiano in luoghi comuni, come se soffrissero di una sorta di complesso di inferiorità culturale, come se per una donna e ancor più per una donna politica, parlare a difesa del bambino concepito significasse essere “intolleranti, fondamentaliste, retrograde, ecc. ecc.”. E così questa politica si allontana sempre più dalle persone. E così queste donne politiche si allontanano sempre più dal vissuto vero delle donne.

Dov’è dunque la novità, il contributo specifico, il genio femminile? Forse che non può estrinsecarsi in una politica a servizio della vita? Certo che può. E ce ne sono testimonianze, ancora poche, ma comunque sempre di più.

Ma è una consapevolezza che deve essere dichiarata: la legge 194 è stata una sconfitta per la donna; una consapevolezza cui devono seguire fatti: mobilitazione generale delle coscienze e delle Istituzioni a sostegno della vita, della donna, della famiglia.

La nostra generazione può compiere una svolta epocale nella direzione della non discriminazione tra essere umani, nati e non nati, delle pari opportunità tra forti e deboli, tra ricchi e poveri, tra sani e disabili.

E a questo processo storico cui tutti uomini e donne possono partecipare, la donna può dare un contributo fondamentale: nel portarlo a termine o, drammaticamente al contrario, nel distruggerlo.

Essere sempre dalla parte della vita, per ritrovare se stesse, per generare una società più matura e più giusta, per aiutare altre donne ad essere libere di non abortire, libere di scegliere la vita.

## UN MANIFESTO PER UN NUOVO FEMMINISMO

Ad essere sincera il termine “femminismo” non mi ha mai appassionato, anzi, veramente non mi è mai particolarmente piaciuto. Forse perché nonostante alcuni innegabili risultati positivi, ho sperimentato la strumentalizzazione di tale movimento da parte di una certa area culturale che, arrogandosi il diritto di parlare a nome di tutte le donne, ne ha fatto una bandiera ideologica per propagandare un’immagine di donna nemica della vita, ben lontana dalla realtà.

Il femminismo che ho conosciuto, mentre si votava la legge 194/’78, che ha legalizzato l’aborto in Italia, urlava i suoi slogans martellanti, con l’aggressività e l’intolleranza tipica di chi non cerca vere soluzioni, ma vuole solo imporre la propria opinione.

A distanza di 25 anni, un **veterofemminismo**, sempre più sclerotizzato, urla identici slogans con la stessa intolleranza di chi non vuole cercare vere soluzioni, ma continuare ad imporre il proprio modello culturale. **Intanto è cresciuto il Movimento per la vita italiano con migliaia di volontari per la maggior parte, donne.**

### Qual è dunque il vero femminismo?

Da un lato il tentativo freddo e sistematico di spezzare la profonda alleanza tra donna e vita, con una rottura profonda nella psiche femminile, che segna il cuore, a volte irrimediabilmente, e impoverisce sicuramente l’umanità intera, come avviene sempre quando ad un bambino non è data la possibilità di nascere. Bilancio ad oggi: **più di 4 milioni di bambini cui si è impedito di vivere** e centinaia di migliaia di donne ingannate, offese nella loro dignità.

Dall’altro, il mettersi dalla parte della donna e della vita, insieme, scommettendo sulle inesauribili risorse che quella profonda alleanza porta con sé. Bilancio ad oggi: **55.000 bambini aiutati a nascere** e decine di migliaia di donne accolte e rispettate nella loro dignità.

Io credo che femminismo, per ciò che concerne la maternità, sia il mettersi dalla parte della donna e della vita, insieme, scommettendo sulle inesauribili risorse che quella profonda alleanza porta con sé e richiamando la società e le istituzioni all’assunzione di responsabilità che la tutela sociale della maternità comporta.

Sono ben consapevole che il tema del nuovo femminismo non tocca solo l’aspetto della maternità, ma è purtroppo vero che su tale versante si sta

concentrando l'attacco più aspro da parte di chi pensa di averne l'esclusiva rappresentanza.

Certamente la tutela del diritto alla vita è un imperativo per tutti, uomini e donne, ma poiché su questo tema, il dibattito è prevalentemente condotto da quel veterofemminismo cui facevo riferimento, è necessario che emerga un nuovo femminismo, capace di esprimere una cultura sommersa, fortemente presente, ma senza voce.

Nello scrivere il *Manifesto del Nuovo Femminismo* ho pensato a loro: alle donne coraggiose che hanno affrontato una maternità difficile e alle donne che le hanno aiutate a superare le difficoltà.

La raccolta firme per l'adesione al Manifesto è stata lanciata in un Convegno promosso dal Movimento per la vita il 20 maggio 2003 a Roma, presso la Camera dei Deputati a Palazzo Marini, nella Sala Conferenze, gremita di donne.

**Quattro sono i percorsi intrapresi:** donne opinion leaders del mondo della cultura e dello spettacolo, donne impegnate nelle Istituzioni, dal Parlamento al più piccolo Comune d'Italia, di qualunque forza politica, donne del mondo accademico e del giornalismo e tutte le donne che vi si riconoscono. Giovanni Paolo II ha scritto: "Nella svolta culturale a favore della vita le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un "nuovo femminismo" che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli "maschilisti", sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento". (*Evangelium vitae*, n. 99).

Nell'udienza privata concessa alla dirigenza del Movimento per la vita italiano il 22 maggio 2003, in occasione del 25° triste anniversario della legge 194/78, che ha legalizzato l'aborto in Italia, il Santo Padre è nuovamente tornato sull'argomento: "**specialmente a voi, donne, rinnovo l'invito a difendere l'alleanza tra la donna e la vita, e di farvi promotrici di un nuovo femminismo**".

Coraggio, allora, raccogliamo un mare di firme! Si può e si deve mettere in campo ogni risorsa non solo assistenziale ma anche culturale. E invertire la rotta!



# MANIFESTO *del* NUOVO FEMMINISMO

Nella molteplicità dei rapporti umani esiste una **profonda e unica alleanza: quella che lega la madre al proprio bambino non ancora nato.**

Se si punta su quest'alleanza, se si aiuta la donna a volgere lo sguardo verso il figlio concepito e ad ascoltare la sua voce "silenziosa", **si restituisce alla donna il suo specifico ruolo nell'accoglienza alla vita**, nel prendersi cura dell'altro, soprattutto del più debole e indifeso, del più emarginato, del più povero tra i poveri, come Madre Teresa definiva il piccolo bambino non ancora nato.

Se, al contrario, si spezza questa alleanza, si va ad incrinare profondamente uno degli equilibri più importanti che stanno alla base stessa dell'umanità.

Questa alleanza, a volte straordinariamente coraggiosa, spesso vissuta nel silenzio, è troppe volte sovrastata dal frastuono prodotto da poche voci ma molto amplificate che, assumendo posizioni radicalmente contro la vita, si arrogano il diritto di parlare a nome di tutte le donne.

## **CREDIAMO SIA MATURO IL TEMPO PER UN NUOVO FEMMINISMO**

È una cultura che sta cambiando. È una consapevolezza che è sempre più personale, convinta, coraggiosa, capace di farsi carico di tante **attese di "liberazione" presenti nell'universo femminile**: liberazione dalla menzogna sulla vita nascente, liberazione da una pervasiva cultura di morte, liberazione dai luoghi comuni falsi e ingannevoli sull'emancipazione femminile, liberazione dagli ostacoli culturali, sociali, politici, economici e giuridici che si frappongono tra la donna e il figlio concepito.

Convinte che la maternità rappresenti un valore sociale che le istituzioni sono chiamate a tutelare, riteniamo fondamentale:

- **accogliere e sostenere le donne lasciate sole di fronte ad una maternità inattesa per operare, insieme a loro, una reale tutela della maternità che garantisca loro la libertà di non abortire**
- **perseguire tutte quelle iniziative che, a livello culturale e di opinione pubblica, siano idonee a promuovere la tutela della vita nascente**

*Olimpia Tarzia*  
Segretaria Generale  
Movimento per la vita italiano

## **Hanno finora firmato:**

Alexia, Ambra Angiolini, Clarissa Burt, Claudia Cardinale, Gabriella Carlucci, Liliana Cosi, Lorella Cuccarini, Maria Grazia Cucinotta, Barbara De Rossi, Maria Giovanna Elmi, Anna Falchi, Sabrina Ferilli, Carla Fracci, Cecilia Gasdia, Loretta Goggi, Cristina Parodi, Irene Pivetti, Katia Ricciarelli, Paola Saluzzi, Gisella Sofio, Sabina Stilo, Maria Luisa Trussardi, Ornella Vanoni, Rosanna Vaudetti, Iva Zanicchi.

Valentina Aprea, Emanuela Baio Dossi, Isabella Bertolini, Dorina Bianchi, Paola Binetti, Danila Bonito, Rita Borsellino, Marta Brancatisano, Maria Burani Procaccini, Angela Buttiglione, Maria Elisabetta Alberti Casellati, Carla Castellani, Francesca Contessi Sala, Silvana Cutuli, Maria Luisa D'Attilia, Sr. Paola D'Auria, Giulia Paola Di Nicola, Maria Luisa Di Pietro, Alba Dini Martino, Cecilia Gatto Trocchi, Maria Pia Garavaglia, Sr. Marcella Farina, Francesca Grimaldi, Agi Boyaxhiu Guttadauro, Anna Maria Leone, Tina Leonzi, Simonetta Licastro Scardino, Francesca Martini, Mariolina Moioli, Sr. Margherita Marchione, Erminia Mazzoni, Gabriella Mondello, Valeria Navarretta, Fiamma Piccolo, Patrizia Paletti Tangheroni, Maria Rita Parsi, Maria Gabriella Pinto, Renata Polverini, Giovanna Rossi, Isabella Rauti, Maria Pia Ruspoli, Lia Sanicola, Luisa Santolini, Grazia Sestini, Sondra Sottile, Patrizia Toia, Stefania Vannucci, Maria Alberta Viviani, Lia Viviani Cursi, Ida Zappalà, Cristina Zucconi.

---

per aderire contatta: Movimento per la vita, viale Libia, 174 - 00199 Roma  
tel. 0686328010 - fax 0686386392 oppure via e-mail o.tarzia@tiscali.it

## UDIENZA DEL SANTO PADRE AL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO

Il 22 maggio 2003, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre ha ricordato i 25 anni della legge che ha legalizzato l'aborto in Italia ricevendo in Udienza i membri del direttivo del Movimento per la Vita Italiano. **Non può esserci «pace autentica» – afferma il Papa – se non si ha il «rispetto per la vita», specie se «innocente e indifesa» come quella dei «bambini non nati».**

Riportiamo di seguito il **Discorso del Santo Padre**:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

**1.** Vi sono grato della visita e vi saluto con affetto. Saluto i membri del Consiglio Direttivo del Movimento per la Vita e in modo speciale il Presidente, l'Onorevole Carlo Casini. Lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Saluto ognuno di voi e, attraverso di voi, i volontari e quanti fanno parte del vostro Sodalizio, che ha creato in ogni regione d'Italia numerosi centri di aiuto alla vita e case di accoglienza. La vostra Associazione da 25 anni – da quando, cioè, il 22 maggio del 1978 venne legalizzato l'aborto in Italia – non ha mai smesso di operare a difesa della vita umana, uno dei valori cardini della civiltà dell'amore.

**2.** Non è la prima volta che ho l'opportunità di incontrarvi. In questi anni, infatti, diversi contatti ho avuto con il vostro Movimento. Ricordo, in particolare, la visita che feci a Firenze, nel 1986, al primo Centro di aiuto alla vita costituito in Italia. In più circostanze, poi, ho manifestato apprezzamento per le attività che svolgete, incoraggiandovi a compiere ogni sforzo perché sia effettivamente riconosciuto a tutti il diritto alla vita. Rinnovo questi sentimenti ora, mentre sta per terminare il mandato del Consiglio Direttivo del vostro Movimento e nell'imminenza dell'assemblea dell'inizio di giugno, che delinea le strategie del lavoro futuro.

Dio voglia che strettamente uniti tra di voi continuiate ad essere una forza di rinnovamento e di speranza nella nostra società. Il Signore vi aiuti a operare incessantemente perché tutti, credenti e non credenti, comprendano che la tutela della vita umana fin dal concepimento è condizione necessaria per costruire un futuro degno dell'uomo.

**3.** La venerabile Madre Teresa di Calcutta, che voi considerate come presidente spirituale dei Movimenti per la Vita del mondo, nel ricevere il premio

Nobel per la pace ebbe il coraggio di affermare di fronte ai responsabili delle Comunità politiche: “Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L’aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo”. È vero! Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Un’elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita. Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto. Il vostro, pertanto, non è soltanto un Movimento per la Vita, ma anche un autentico Movimento per la pace, proprio perché si sforza di tutelare sempre la vita.

**4.** Insidie ricorrenti minacciano la vita nascente. Il lodevole desiderio di avere un figlio spinge talora a superare frontiere invalicabili. Embrioni generati in soprannumero, selezionati, congelati, vengono sottoposti a sperimentazione distruttiva e destinati alla morte con decisione premeditata. Consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti, come Movimento vi siete impegnati di ottenere dal Parlamento italiano una norma rispettosa, il più concretamente possibile, dei diritti del bambino non ancora nato, anche se concepito con metodiche artificiali di per sé moralmente inaccettabili. Colgo l’occasione per auspicare che si concluda rapidamente l’iter legislativo in corso e si tenga conto del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata sull’interesse dei secondi.

**5.** Non scoraggiatevi e non stancatevi, carissimi Fratelli e Sorelle, di proclamare e testimoniare il vangelo della vita; siate al fianco delle famiglie e delle madri in difficoltà. Specialmente a voi, donne, rinnovo l’invito a difendere l’alleanza tra la donna e la vita, e di farvi “promotrici di un ‘nuovo femminismo’ che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli ‘maschilisti’, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento” (*Evangelium vitae*, 99).

Iddio non vi farà mancare l’aiuto necessario per condurre a buon fine le molteplici vostre attività, se a Lui ricorrerete con intensa e incessante preghiera. Anch’io vi assicuro la mia vicinanza spirituale e, mentre invoco la materna protezione di Maria, imparto su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro Movimento una speciale Benedizione.

Vivi la vita!

La vita è bellezza, ammirala!

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, godine.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, accettala.

La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è felicità, meritala.

La vita è la vita, difendila!

*Madre Teresa di Calcutta*